

SPECIAL REPORT:

Anna Fraentzel Celli and her *ideal of the nurse* through the analysis of archival documents

Nadia Pistellini

Registred Nurse

Findings:

Through the analysis of historical and archival sources and of the book 'Men Who Do Not Disappear' (of which only a few copies exist in the world), the author successfully found unknown information about the figure of Anna Celli and her ideal of a nurse.

Acknowledgment:

The author would like to thank the Library and Archives of "Unione Nazionale Femminile" in Corso di Porta Nuova 32, Milan, and the Catholic University of Sacred Heart, Milan.

ABSTRACT

BACKGROUND: In the last decade of the 19th century, there emerged a need to train a nursing figure who would assist the sick effectively. In Italy, the first courses for lay nurses were set up to introduce an adequate education for carrying out the profession. This was made possible thanks to the collaboration of two prominent figures of the time, Anna Frantzel Celli (1878-1958) and Ersilia Majno (1859-1933), activists of the Unione Nazionale Femminile (National Women's Union), who succeeded in laying the first foundations of professional nursing education.

AIM: To retrace and investigate the role Anna Fraentzel Celli played in the nursing profession's development.

MATERIALS AND METHODS: The PubMed, JSTOR, and Historical Abstracts databases, historical texts, and archival sources were consulted in order to carry out the study, including "Men who do not disappear", a biography written By Anna Celli herself under the pseudonym "Heid L.M.".

RESULTS

Issues related to nurse training were investigated through the establishment of the first courses for lay nurses in Italy prior to Royal Decree 1832 of 1925, which helped to ensure the gradual development of nursing personnel, the foundation of the Committee for Schools, and the subsequent construction of schools in the Agro Romano area. Documents were found concerning an extensive research, prevention and treatment campaign against malaria in the Roman Campagne and the opening of one of the first nursing clinics called "La Scarpetta".

CONCLUSIONS: Unexpected milestones that characterized Anna Fraentzel Celli's life and career have been highlighted, identifying them as the keystone in the achievement of modern nursing.

KEYWORDS: *Anna Celli, Nurse, Nursing Ambulatory, Nursing Education, Feminism*

Corresponding author:

Nadia Pistellini: nadi.piste@gmail.com
Infermiera.

79

Submission received: 15/12/2022

End of Peer Review process: 5/01/2023

Accepted: 5/01/2023





CONTRIBUTO SPECIALE

Anna Fraentzel Celli ed il suo *ideale di infermiera* attraverso l'analisi di fonti archivistiche

Nadia Pistellini

Infermiera

Riscontri:

Attraverso l'analisi di fonti storiche e archivistiche e del libro "Uomini che non scompaiono" (esistente in poche copie al mondo) si è riusciti a risalire ad informazioni sin ora non note sulla figura di Anna Celli e sul suo ideale di infermiera.

Ringraziamenti:

L'autrice vorrebbe ringraziare la Biblioteca e Archivi dell'Unione Nazionale Femminile di Corso di Porta Nuova 32, Milano e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

ABSTRACT

INTRODUZIONE: Nell'ultimo decennio dell'Ottocento emerse l'esigenza di formare una figura infermieristica che assistesse i malati efficacemente. In Italia vennero istituiti i primi Corsi per Infermiere laiche con l'obiettivo di introdurre un'istruzione adeguata per lo svolgimento della professione. Questo fu possibile grazie alla collaborazione di due figure di rilievo dell'epoca, Anna Frantzel Celli (1878-1958) ed Ersilia Majno (1859-1933), attiviste dell'Unione Nazionale Femminile che riuscirono a porre le prime basi della formazione professionale Infermieristica.

SCOPO: Ripercorrere ed indagare il ruolo che ebbe Anna Fraentzel Celli nello sviluppo della professione infermieristica.

MATERIALI E METODI: Per la realizzazione dell'elaborato sono state consultate le banche dati PubMed, JSTOR e Historical Abstracts, testi storici e fonti archivistiche fra cui "Uomini che non scompaiono", biografia scritta dalla stessa Celli sotto lo pseudonimo di "Heid L.M." esistente in poche copie nel mondo.

RISULTATI: Sono state approfondite tematiche legate alla formazione infermieristica attraverso l'istituzione dei primi corsi per Infermieri laici sul territorio nazionale antecedente al Regio Decreto 1832 del 1925, che contribuì ad assicurare la graduale evoluzione del personale assistenziale, la fondazione del Comitato per le Scuole e la successiva costruzione di scuole nell'Agro Romano. E' stato reperito materiale concernente un'estesa campagna di ricerca, prevenzione e cura contro la malaria nelle Campagne Romane e l'apertura di uno fra i primi ambulatori a gestione infermieristica denominato "La Scarpetta".

CONCLUSIONI: Sono state evidenziate tappe inattese che hanno caratterizzato la vita e il percorso di Anna Fraentzel Celli, identificando in esse la chiave di volta nel raggiungimento dell'assistenza moderna.

KEYWORDS: *Anna Celli, Infermiere, Ambulatorio Infermieristico, Formazione Infermieristica, Femminismo*



INTRODUZIONE E CONTESTO STORICO

Il periodo compreso tra il 1898 ed il 1910 vedeva l'Italia al centro di due momenti storici nettamente contrastanti. Al clima di fiducia e ottimismo nel quale ebbe inizio il nuovo secolo subentrò, nel giro di pochi anni, la tragedia della Prima guerra mondiale seguita da una lunga fase di sconvolgimenti e tensioni che portarono al successivo avvento del Fascismo.

L'iniziale ottimismo del nuovo secolo appariva tutt'altro che ingiustificato: erano passati decenni dall'ultima guerra europea (Guerra Franco-Prussiana 1871), la scienza e la ragione avevano allargato il loro dominio permettendo di sperare, a buon diritto, in un progresso costante mentre l'area della democrazia e della legislazione sociale continuava ad espandersi. Il termine "*progresso*" era la parola magica che avrebbe aperto tutte le porte, in un periodo anche chiamato "*la belle époque*". Il Secolo XX cominciò sotto il segno di una nuova "Rivoluzione scientifica", un movimento delle idee, che vide diverse figure del razionalismo scientifico, della filosofia, dell'arte, della letteratura impegnarsi nel superare concetti obsoleti in questo periodo di positivismo (Villari, 1970).

Nel tumulto di idee, venne indirizzato il Movimento operaio, caratterizzato dalla volontà di uno sviluppo economico industriale e dal progresso della democrazia. Il sistema capitalistico appariva destinato ad una trasformazione interna attraverso la quale sarebbero state accolte e soddisfatte le esigenze delle classi lavoratrici e superato l'antagonismo tra classi sociali. I movimenti socialisti dovevano propugnare la Democrazia, allearsi con i partiti democratici e battersi per conquistare la maggioranza nelle assemblee parlamentari e sostenere l'espansione economica vigente. I movimenti socialisti e le organizzazioni sindacali si svilupparono impetuosamente durante i primi anni del secolo (Sabbatucci, 2002).

La vittoriosa conclusione della lotta contro i tentativi autoritari permise ai partiti operai ed ai sindacati di estendere la propria attività organizzativa, propagandistica, politica e culturale fino a raggiungere le campagne, nelle quali sorsero leghe di braccianti e di coloni con strutture organizzative stabili.

In Italia queste esperienze provocarono anche un tentativo di distacco dai gruppi Cattolici nell'ambito

politico, in quanto, la nuova tendenza modernista sosteneva la necessità e la possibilità di non poter conciliare la dottrina della Chiesa con la scienza e la cultura moderna. Il giudizio sulle lotte rivendicative degli operai e sullo sciopero, un tempo considerato come un delitto, cominciò a modificarsi; ci fu chi comprese che queste battaglie potevano contribuire ed aumentare il tenore di vita dei lavoratori, in quanto i bassi salari, l'eccessivo sfruttamento della manodopera, la scarsa istruzione proletaria erano sintomo e causa di un insufficiente sviluppo dell'economia del Paese. Lo Stato non doveva più limitarsi a garantire il libero svolgimento dell'attività produttiva, ma doveva intervenire nella regolamentazione dei rapporti di lavoro, non lasciare all'iniziativa individuale o locale i servizi pubblici essenziali e di interesse generale come l'istruzione, l'assistenza, la tutela della salute e dell'igiene. Un periodo in cui la tendenza verteva verso l'ampliamento della legislazione sociale, il superamento delle disuguaglianze dei diritti politici e l'incremento dei servizi sociali (Villari, 1970).

Alla fine dell'Ottocento, la società del mondo occidentale che comprende il costume, la morale e i diritti, sono ancora uniti nel pensiero di respingere l'idea egualitaria fra uomini e donne e favorire, quindi, il privilegio maschile, dunque lo stato di minorità delle donne.

La fase di modernizzazione del periodo, si avvia progressivamente nel concedere solo ad alcune persone parti di diritti di cittadinanza, ma le donne risultano escluse dalla partecipazione politica e sono ritenute incapaci di agire secondo ragione e sottoposte alla potestà del marito. Non sono libere di gestire la propria vita e i propri beni, sono estromesse da percorsi di studio e dalle professioni lavorative, non godono di parità di trattamento con gli uomini, nella famiglia e nel lavoro. Molte donne delle classi popolari risultano lavoratrici (operaie in fabbrica, braccianti, contadine, serve, lavoranti a domicilio, sarte, ricamatrici), spinte dalla necessità economica, ma l'aspirazione sociale ed il pensiero diffuso, anche tra di loro, è quella di essere come le donne dei ceti agiati, cioè di ricoprire il ruolo unico di spose e di madri all'interno del nucleo familiare, stesso modello femminile che si era imposto nella società borghese del XIX secolo (Maffeo, 2019).



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Il cammino socio-culturale risulta connesso alle trasformazioni complessive della società grazie all'avvento crescente dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, che volgono progressivamente a modificare i modi di vivere delle persone e porteranno ad uno sconvolgimento della tradizionale divisione sessuale del lavoro, dello sviluppo scientifico e tecnologico, che permetteranno migliori condizioni di salute e una maggiore aspettativa di vita, nonché la pace e la prosperità caratteristica dell'inizio del XX secolo (Taricone, 1992). Una trasformazione gremita di difficoltà e di resistenze, un periodo segnato da molte lotte politiche e sindacali e da molte battaglie femministe.

Nei mutamenti intervenuti, giocano un ruolo di primo piano la richiesta di una formazione scolastica, la volontà di autonomia e di rivendicazione sociale che porta alcune donne a considerare l'attuazione di un movimento femminista che risulterà diversificato al proprio interno, in base al contesto geopolitico, ma le cui iniziative si combinano con gli effetti del processo di modernizzazione economica e sociale.

La Convenzione di Seneca Falls (USA) del 1848 viene considerato come l'atto ufficiale di nascita dei movimenti femministi che, tra gli irrinunciabili diritti delle donne, sottolinea quello di "rifiutare l'obbedienza" e di ribellarsi per conquistare l'eguaglianza di fronte alla legge, quella stessa uguaglianza tra gli individui già proclamata dalla Rivoluzione Francese che verrà declinata solo al maschile, come aveva denunciato la drammaturga e attivista Olympe de Gouges (1748-1793) (Tesoro, 1988).

L'ondata del femminismo si apre all'insegna dell'emancipazione, in questa fase le rivendicazioni e le battaglie delle donne mirano a conquistare parità di diritti ovvero l'uguaglianza con gli uomini ("femminismo dell'uguaglianza"). I movimenti femministi mirano alla liberazione della donna e ad affermare un'identità femminile non subordinata né assimilata a quella maschile, al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze di cui uomini e donne sono portatori (chiamato "femminismo della differenza") che verrà raggiunto solo attorno al 1970. Il "femminismo dell'uguaglianza" chiede che vengano cancellate le differenze tra i due sessi che si sono consolidate nella cultura e nella vita occidentale fino a quel momento e che si sono tradotte in discriminazione, subordinazione ed esclusione.

La battaglia per l'eguaglianza nei diritti, che comprende il voto, l'accesso all'istruzione e ad ogni professione, alle cariche pubbliche, la gestione libera della propria vita e dei propri beni, il pari trattamento all'interno del contesto familiare e nel mondo lavoro, nonché l'azione politica femminile, si concentra inizialmente sulla lotta per il suffragio ovvero per il diritto di voto, da cui il termine "suffragettes" che identifica le militanti di questi movimenti che ebbero inizio in Gran Bretagna nel 1903 e videro come fondatrice Emmeline Pankhurst (1858-1928), attivista politica che guidò l'organizzazione (Devries, 2020).

Fra Ottocento e Novecento le suffragette irrompono sulla scena pubblica e tentano di imporre una visione delle donne come un soggetto politico autonomo, capace di decidere e di agire senza la tutela di padri, mariti, legislatori o preti.

Si trattava di una lotta che puntava al riconoscimento dei diritti di cittadinanza, quale condizione essenziale per affermare una nuova ottica a livello etico-politico, che però poteva non essere allineata ed approvata dai vari partiti di appartenenza. Secondo l'attivista e giornalista Carmela Baricelli (1861-1946), il ruolo femminile rispetto al passato doveva cambiare. Ne è di esempio questo suo pensiero riferito alla figura infermieristica: "Se finora fu solo infermiera, e, negli ospedali, negli istituti, scendeva, pia suora di carità, a medicare le ferite già verminose e inguaribili; ora invece vuol scendere in campo a impedire che quelle ferite si facciano e diventino refrattarie a ogni balsamo salutare" (Baricelli, 1908). Di fronte all'insensibilità dei governi ed allo scarso appoggio dei partiti, le suffragette ricorsero a forme di protesta sempre più violente e clamorose, che suscitarono a loro volta, aspre reazioni da parte delle autorità.

Il movimento anglosassone tendeva ad assumere il carattere di generica lotta contro l'altro sesso, il che oscurava il suo contenuto democratico e questo costituiva un fattore di debolezza. Lo scalpore fu tale che ebbe risonanza anche in Italia (Devries, 2020).

Il diritto all'istruzione, in quanto passaggio essenziale per uscire dalla subordinazione economica e culturale, è stato per quasi due secoli al centro della riflessione e delle iniziative femministe, come enunciato dalla filosofa Mary Wollstonecraft (1759-1797) e dalla scrittrice Virginia Woolf (1882-1941). Alla fine





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

dell'Ottocento, l'istruzione elementare obbligatoria è diffusa nella maggior parte dei paesi europei ed in Italia, la legge Casati del 1859 prevede l'obbligo scolastico di un biennio elementare, pur rimanendo per lungo tempo inapplicata sia per i maschi sia soprattutto per le femmine. I percorsi formativi superiori restano, però, differenziati in maschili e femminili (Sereni, 2000). La cultura dominante delle istituzioni scolastiche, ritiene che le donne debbano acquisire competenze diverse da quelle degli uomini, dirette ad uno spazio a loro riservato ovvero la casa e la famiglia. L'istruzione per le professioni qualificate e per gli incarichi pubblici viene riservata ai maschi e per le femmine considerata "un inutile spreco di risorse" oltre ad un danno per l'armonia familiare e sociale (Maroni, 2005).

Da qui parte la richiesta dei movimenti a favore delle donne, al libero accesso verso tutti i percorsi formativi e a tutte le occupazioni, in particolare alle libere professioni. Fino alla seconda metà del XX secolo, pressoché ovunque, i livelli di istruzione superiore rimangono a netta prevalenza maschili. In Italia l'accesso all'università per le donne viene legalmente riconosciuto nel 1875, mentre quello al liceo, il cui titolo è necessario per l'iscrizione all'università, nel 1883, venendosi così ad istituire un paradosso giuridico-normativo. Il titolo di studio, però, non garantisce l'accesso alle professioni nei confronti delle donne per lungo tempo. In Italia, solo nel 1963, viene affermato il diritto delle donne ad "accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie senza limitazioni concernenti le mansioni o i percorsi di carriera" (Maffeo, 2019). Nel nostro paese era un momento in cui la maggior parte delle donne apparteneva alle classi meno abbienti e molte delle quali erano analfabete. Le donne istruite, che sapevano leggere e scrivere, si trovavano in una posizione isolata. Al fine di ottenere sostenitori per le cause femministe era necessario far appello alle donne appartenenti a tutti i livelli della società. Alcune di queste, cominciarono a raggiungere altre donne della classe media, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, quali: stampa, libri per il mercato di massa e periodici (Taricone, 1992).

L'emancipazione politica e civile delle donne è a lungo contrastata in diversi paesi europei, in quanto segnata dal Codice civile napoleonico (1804), dove Stato e Chiesa cattolica si caratterizzavano per posizioni molto

conservatrici in materia di rapporto tra i sessi. Una situazione che promuove una visione della donna vista come angelo del focolare, negando il divorzio, criminalizzano l'aborto, esaltano il valore legale della verginità e dell'onore (Brancati, 2011).

L'agitazione femminile divenne assai più efficace quando le associazioni si collegarono con i sindacati operai e con i partiti socialisti ed ebbero il parziale appoggio di alcune organizzazioni religiose. Ma per il momento, le rivendicazioni femministe non furono accolte ed anzi, incontrarono le più aspre resistenze e reazioni negative, che urtavano contro una diffusa mentalità tradizionalista. Fino all'avvento del fascismo l'obiettivo era quello di elevare le donne delle classi sociali più svantaggiate tramite organizzazioni interamente femminili, che si rivolgevano alle sole donne delle periferie urbane (Tesoro, 1988).

La richiesta del suffragio femminile coinvolgeva problemi ampi ed organizzativi, che il sistema non era in grado di affrontare. Il forte desiderio delle donne di rivendicare i loro diritti fondamentali diede un impulso al costituire svariate associazioni sparse sul territorio nazionale e che hanno in seguito ispirato modalità operative e scelte politiche.

L'associazionismo femminile assunse una maggiore struttura in quegli anni, ma lo stato sociale era tutto da costruire. Passarono da una gestione filantropica ad un disegno più pratico e ambizioso nel raggiungimento dei diritti civili e politici, da qui l'esigenza di organizzarsi e di riconoscersi in strutture politiche specifiche (Bronzini, 1900). Il movimento femminile italiano era formato da tre grandi correnti: le donne lavoratrici appartenenti al movimento socialista, le donne cattoliche e quelle borghesi. Queste donne ambivano alla parità salariale e, più in generale, a un maggiore riconoscimento sociale. Molte di queste donne furono tra le fondatrici e tra le prime iscritte ad associazioni, tra le quali: l'Unione femminile (nata a Milano nel 1899) che in seguito diffuse le congregazioni in altre città italiane, dove la sezione romana era presieduta dalla giovane infermiera di origini tedesche, Anna Fraentzel Celli (1878-1958); l'Associazione magistrale femminile di Milano e la Federazione romana delle opere di attività femminile, istituita nel 1900 dalla contessa Lavinia Taverna. Anche donne impiegate, contabili, telegrafiste e telefoniste affollavano le leghe di tutela degli interessi femminili (Maffeo, 2019).



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Tra il 1892 (anno di nascita del Partito Socialista Italiano) ed il 1902 si assistette alla formazione di sodalizi vicini alle organizzazioni del movimento operaio. A Bologna, già nel 1890 era attivo un Comitato per il miglioramento delle condizioni della donna; a Milano, nel 1893, fu fondata la Lega per la tutela degli interessi femminili, composta da un comitato di donne emancipazioniste e socialiste (Tesoro, 1988).

Un altro tipo di impegno che caratterizzò queste associazioni fu l'attività di assistenza ai poveri, agli orfani e ai bambini abbandonati. Una delle campagne più attive in questo settore fu quella affrontata dall'Unione femminile, fondata a Milano nel 1899 da Ersilia Majno Bronzini, con la costituzione di una società anonima cooperativa, nella quale fu formato un Ufficio indicazioni ed assistenza, che iniziò a funzionare nel 1901, indagando nei vari quartieri della città sulle condizioni di vita di coloro che avevano fatto richieste di sussidio e proponendosi anche, attraverso queste indagini, di compilare una statistica nazionale dei poveri (Buttafuoco, 1981).

L'Unione si impegnava anche nella campagna contro la prostituzione o la tratta delle bianche ed era collegata non solo con associazioni femminili italiane, ma anche con quelle straniere. Istituì anche un suo giornale che uscì a Milano con periodicità mensile dal 1901 al 1905, diretto dalla stessa presidente Majno (Galballo, 2021).

Nel 1903 si costituiva ufficialmente a Roma il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), composto da tre federazioni: romana (la prima a costituirsi in ordine di tempo), lombarda, diretta dalla contessa Sabina Parravicino di Revel e la piemontese, presieduta da Giulia Bernocco Fava Parvis. La sua nascita era collegata agli sforzi del Consiglio Internazionale delle donne (CID) di estendersi anche in Europa (Maffeo, 2019).

Nel 1908 si svolsero due congressi: quello presieduto dal Congresso Nazionale delle Donne Italiane (CNDI) a Roma (Aprile 1908) ed il convegno delle donne cattoliche indetto dall'Unione Femminile Nazionale a Milano (24-28 Maggio 1908) alla quale parteciparono anche alcune esponenti socialiste, a riprova di un sotterraneo disaccordo fra le due federazioni.

L'Unione Femminile, infatti, non aderì al Congresso di Roma (Atti dei congressi).

La circolare del CNDI che annunciava la riunione del 1908 riportava "onde poter largamente discutere e

studiare alcuni problemi che sempre più s'impongono a chi sente il dovere di partecipare al lavoro sociale. Il desiderio di una conoscenza sempre più profonda e sicura delle questioni così complesse che riguardano le opere alle quali tante donne oggi dedicano la loro intelligenza e la loro attività ci ha guidate nella scelta dei temi da discutere al Congresso nazionale. Sono i seguenti: Educazione e Istruzione. Assistenza e Presidenza. Condizione Morale e Giuridica della Donna. Igiene. Arte e Letteratura femminile. Emigrazione".

Entrambe portarono il risultato finale in cui ci fu una pianificazione che prevedeva la riduzione dell'orario di lavoro e la parità di retribuzione, la libertà di accesso a tutte le carriere femminili qualificate, la riforma del Codice con l'abolizione dell'autorizzazione maritale, l'introduzione della ricerca di paternità e il voto amministrativo (CNDI sez. Storia).

Gli ordini del giorno votati alla fine dei lavori della sezione Educazione e Istruzione riguardarono la scuola mista e la possibilità di organizzare corsi professionalizzanti necessari alla preparazione della futura concorrenza professionale, oltre a scuole agrarie e a cattedre ambulanti.

L'istruzione elementare obbligatoria andava proseguita fino alla sesta classe con un limite di età non inferiore ai dodici anni. Nella scuola secondaria dovevano inoltre essere aperte sezioni propedeutiche agli studi universitari, mentre venivano riservati corsi di preparazione teorico-pratica volte all'istruzione primaria. Venne puntualizzato che il compito della scuola era anche quello di far nascere un affiatamento tra donne di varia condizione "utile per uno scambio di esperienze destinato a cementare non un'uguaglianza utopistica, ma una solidarietà capace di giovare collettivamente" (Atti del I° Congresso Nazionale).

L'origine dell'Unione Femminile Nazionale viene descritta dall'autrice di "Attraversando il tempo" (Bartoloni, 2019) come riportato di seguito: "Il 28 Dicembre 1899, ultimo giovedì dell'anno, un gruppo di quattordici persone composto da undici donne e tre uomini, sensibili alle questioni sociali, si diede appuntamento a Milano per fondare l'Unione Femminile. Il clima respirato era insolito e preannunciava qualcosa di straordinario, che avrebbe segnato l'inizio di nuovo anno e nuovo secolo. Tante erano le aspettative per il passaggio epocale che sembrava



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

aprirsi alla modernità, la promessa del progresso e di benessere per tutti” (Bartoloni, 2019).

All'interno del comitato fondatore dell'Unione Femminile risultano fare parte soggetti appartenenti alla borghesia milanese e di militanti del Partito Socialista del periodo, composto da persone colte, laiche e progressiste, accumulate sia dall'impegno nella beneficenza cittadina, sia per le campagne di riforma per l'assistenza a favore del proletariato, in particolare quello femminile.

Le Unioniste hanno l'intento di rivolgersi “alle donne tutte, qualunque sia la loro condizione per l'elevazione materiale e morale della donna” come viene evidenziato nel loro manifesto (Bartoloni, 2019).

L'attività dell'Unione si rivolge in particolare al mondo delle lavoratrici, con l'intento di migliorare le loro condizioni attraverso l'acquisizione di diritti politici, sociali e civili. Propongono un modello nuovo di famiglia e di società, che vuole estendersi al contesto popolare, per liberare dalle discriminazioni l'immagine della donna in tutti gli aspetti pubblici e privati.

La signora Majno, attivista italiana e promotrice dell'Asilo Mariuccia, è la principale fondatrice dell'Unione femminile nazionale ed in seguito al matrimonio nel 1883 con l'avvocato socialista Luigi Majno, iniziò il suo impegno politico nella lotta per la emancipazione delle donne (Demi, 2013).

Dal 1901 al 1905 l'Unione Femminile Nazionale pubblica un giornale di approfondimento, inchiesta e notizia, intitolato proprio l'Unione Femminile Nazionale.

Nell'editoriale del primo numero dell'Unione Femminile, uscito il 7 Aprile del 1901, la direttrice Ersilia Majno (1859-1933), esplicitava gli obiettivi della pubblicazione: “sarà la voce delle donne che pensano, lavorano, soffrono, darà notizie su quanto si fa o sarebbe bene fare, si occuperà del movimento femminile in Italia ed all'estero e di tutte le questioni in genere che riguardano la donna, sarà un campo aperto per qualsiasi proposta, qualsiasi discussione che sia utile, che possa portare un contributo all'evoluzione che la società sta compiendo per la conquista d'una civiltà più umana” (Bronzini, 1901). La sua periodicità era mensile, anche se per alcuni mesi si trasformò in quindicinale, la tiratura variava di fascicolo in fascicolo, in media si aggirava sulle 2500 copie per numero, molte delle quali venivano distribuite alle abbonate, mentre le altre andavano alle varie librerie ed edicole.

La sua area di riferimento politico era quella radicale e socialista con una apertura verso il mondo cattolico femminile più sensibile ed interessato alle tematiche sociali, nonostante il giornale fosse di impostazione laica.

Il pubblico cui intendeva rivolgersi era costituito da lavoratrici, in particolare operaie, anche se le lettrici furono soprattutto donne di cultura medio alta (Gaballo, 2021). La redazione, che si mantenne inalterata in tutti gli anni di vita del periodico, era costituita da alcune socie dell'Unione: l'attivista Costanza Nina Rignano (1871-1945), la giornalista Elisa Boschetti (1869-1955), l'insegnante Bice Cammeo (1875-1961), la scrittrice Wiera (pseudonimo di Carolina Amadori) e la poetessa Sibilla Aleramo (1876-1960) oltre ad una rosa di collaboratrici che scrivevano ed inviavano i loro articoli di carattere specifico, in seguito a richiesta da parte della Direttrice, tra le quali l'infermiera Anna Fraentzel Celli (Gaballo, 2021).

Tre anni dopo l'istituzione dell'Unione a Milano, nel 1902, vengono fondate nuove sezioni nel territorio italiano in diverse città, tra queste, la sezione romana guidata dalla dall'infermiera Anna Fraentzel Celli, moglie del medico igienista, antropologo, malariologo Angelo Celli (1857-1914), che presto condividerà con la Majno gli stessi obiettivi sociali, come evidente nel carteggio epistolare delle due donne che durerà fino al 1925, con l'aiuto della scrittrice e giornalista della Nuova Antologia, Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio (1876-1960).

La maggioranza delle istituzioni ospedaliere fu creata, fino verso la fine all'Ottocento, per iniziativa di privati e solo una minoranza dovette la propria esistenza alle corporazioni locali, come rappresentazione di una “teologia della carità” e si materializzò in forma di elemosine, collette straordinarie, donazioni o legati ad atti di testamento che contribuirono alla creazione di molti ospedali, che permisero l'accumulo di una grande quantità di possedimenti, rendite e tributi. Il sistema assistenziale era pertanto il riflesso di una mentalità che si manifestava attraverso la pratica cristiana (Tousijn, 2000). Il possesso della ricchezza per i più privilegiati raggiungeva la sua giustificazione nell'aiuto al povero, sul quale esercitava un vero diritto. Una diversità di benefattori fondò per tutta Europa ospedali, tutti con la finalità di accogliere e prestare attenzione sia ai malati come ai poveri, ai deboli, agli anziani o ai bambini abbandonati. Alcuni documenti si sono riferiti ad una sacralizzazione o visione mistica della





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

povertà per spiegare l'origine e l'espansione dell'istituzione ospedaliera. (Brancati, 2011). Questa ideologia, unita ad una dispersione delle istituzioni, ebbe ripercussioni in un'adeguata assistenza della popolazione, sia benefica, che strettamente medica. Esistevano molti ospedali in tutta l'Europa, ma la maggioranza era inoperante e con una minima incidenza sociale. La carenza dei professionisti sanitari nell'ambiente rurale determinò che una parte delle fondazioni ospedaliere esistenti, generalmente quelle urbane, semi-urbane e quelle ubicate nei nuclei rurali di maggiore popolazione, prestassero un'assistenza sanitaria non sufficiente. Negli ospedali urbani l'attività assistenziale si organizzava intorno al medico e a uno o più chirurghi che si occupavano di seguire la malattia e di prescrivere le cure. Condividevano il loro lavoro ospedaliero con l'esercizio libero, ma la responsabilità diretta dell'attenzione ai malati ricadeva sugli infermieri che erano, con l'amministratore e il cappellano, gli unici ad avere una dedizione completa all'istituzione. L'attenzione sanitaria al malato si incontrò nel XIX secolo con l'origine della microbiologia, della diagnostica, della prevenzione e alle conoscenze sul meccanismo di trasmissione della malattia, aspetti capaci di rispondere a gran parte dei problemi originari delle patologie (Franchini, 2019). L'ospedale del XIX secolo si medicalizzò profondamente e le conseguenze si sentirono e divenne, assistenziale e diretto solo all'attenzione dei malati. La professione di infermiera, si affermò in seguito ad una femminilizzazione della professione, con lo scopo di dotare gli ospedali di persone meglio preparate nelle conoscenze scientifiche e pratiche. L'attenzione al malato era condizionata dalla presentazione all'ambiente che era composto da medici, chirurghi, infermieri, ed ecclesiastici, anziché sul paziente, sull'origine della malattia o delle conseguenze che riguardavano il personale responsabile delle cure (Francescani, 1982).

MATERIALI E METODI

Il corpus delle fonti archivistiche utilizzato per questo lavoro è stato piuttosto vario, esso si compone in primo luogo dei materiali e documenti originali conservati presso gli archivi della biblioteca dell'Unione Femminile Nazionale di Corso di Porta Nuova a Milano, attraverso la consultazione del Fondo della famiglia Majno. Fanno parte gli articoli storici originali, pubblicati e redatti sul periodico dell'Unione Femminile Nazionale, scritti personalmente da

Anna Fraentzel Celli, quali: gli articoli n° 3-4 e 7-8 in "La donna infermiera" del 1901, articolo n° 2 "Scuole per signorine Infermiere a Roma" del 1908 p. 32-33, articolo n° 10 "Cenni sulla vita della contadina e del bambino nell'Agro romano" p.104-105 del 1901, la relazione manoscritta "La sezione romana dell'Unione femminile" b. 13, fasc. 79. Consultazione di articoli originali scritti da Ersilia Bronzini Majno come "Partecipazione della donna italiana alle opere di assistenza" del 1910.

Analisi e studio di molti articoli originali inerenti alla questione storica femminile e infermieristica dell'epoca scritti da personaggi di rilievo come l'infermiera americana Grace Baxter "Scuole per infermiere" del 1901, "Alcuni cenni sulle condizioni degli infermi in Italia" di Carcano (1901).

Sono state consultate le "Relazioni della commissione per lo studio delle riforme e del regolamento igienico-sanitario" del 1902, la "Relazione della commissione per la riforma dell'assistenza infermieristica" del 1910, il "Memoriale degli Infermieri e Personale addetti agli Istituti Ospitalieri di Milano presentato dall'Onor. Consiglio d'Amministrazione" del 1902, è stata condotta la lettura e la traduzione di ritrovamenti di lettere epistolari tra Anna Celli ed Ersilia Majno.

E' stata condotta anche la consultazione delle principali riviste mediche del periodo, come ad esempio la Nuova Antologia, che si occupavano di questioni attinenti la tecnica e l'igiene ospedaliera. E' stato consultato un numero considerevoli di testi storici, tra i quali "La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale" di Rocco, "Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica" di Manzoni, "La storia italiana della formazione infermieristica" di Ronzano, "La professione infermieristica in Italia" di Pascucci e "La signorina dell'igiene: genere e biopolitica nella costruzione dell'infermiera moderna" di Fiorilli.

Riguardo la pubblicazione periodiche più strettamente concernenti l'assistenza infermieristica sono stati consultati i giornali delle Leghe infermieristiche come "l'Infermiere", "l'Infermiere laico", "Le signorine infermiere", che sono state fonti utili per avere una prospettiva sull'andamento della questione infermiera del tempo.



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)



Sono stati consultati, inoltre, manuali di assistenza infermieristica rivolti a infermieri e infermiere, testi prodotti da igienisti, gli atti dei congressi del 1901 e le principali banche dati online come JSTOR, PubMed, Historical Abstracts ed Internet Archive, dove ho analizzato articoli, sia in italiano sia in inglese, di carattere storico per delineare e accertare il contesto socio-politico dell'elaborato.

Tra questi "Ghisleri e la questione femminile" tratto dal periodico *Il Politico* 53 n°4 scritto da Tesoro, "Cronologia per una storia sociale femminile dall'unità al fascismo" nel *Politico* 57 n°2, l'articolo scritto da Fiorillo nel 2015 "Un organismo scientificamente perfetto: l'Ospedale moderno e l'infermiera nel discorso medico del primo 900".

In seguito ad una ricerca mirata si è riusciti a reperire, attraverso il catalogo del servizio bibliotecario Opac SBN, la disponibilità della monografia autentica "Uomini che non scompaiono" scritta nel 1940 da Anna Celli, sotto lo pseudonimo di M.L. Heid, del quale sono disponibili solo 6 copie originali nel mondo. La consultazione dell'opera è stata possibile in seguito all'iscrizione della ricercatrice principale presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tale autobiografia è risultata fondamentale per la conoscenza dell'operato di Anna Fraentzel Celli in Italia, ma anche per una visione più intima e personale dalla sua figura. È stata effettuata una ricerca su una piattaforma scientifica tedesca attraverso la Germanistik online Datenbank, dove è stato rinvenuto e tradotto il periodico giornalistico "Die Umschau" (Lo sguardo) nel quale è contenuto un articolo del 1928, scritto da Anna Fraetzel Celli, intitolato "Der sieg uber eine verheerende volksseuche malaria in italien" traducibile come "La vittoria sulla devastante epidemia di malaria in Italia" contenuto nella rivista settimanale tedesca "Prometheus und Nature", dove viene affrontata la questione malarica italiana nella campagna romana e la sua opera di prevenzione.

Attraverso l'analisi di tutte queste fonti archivistiche si è cercato di ricostruire il percorso storico delle prime istituzioni scolastiche e dell'infermieristica di

base attraverso l'intervento di Anna Celli, riportare in maniera fedele il contesto storico che accompagnò la donna e l'infermiera moderna, l'azione umanitaria da lei svolta per garantire il diritto all'istruzione nelle campagne italiane e anche l'operazione di prevenzione nella lotta antimalarica. Analizzando retoriche, strategie discorsive e narrative in atto dai singoli locutori, cercando di scegliere quelle rispondenti a problematiche riferite alla figura infermieristica del tempo. L'analisi e l'approfondimento di alcuni testi è stata necessaria per costruire discorsi sull'infermiera moderna legata soprattutto alla figura femminile, che si è delineata sotto il segno della moralità, della disciplina, del decoro. Si sono analizzate le testimonianze di medici sulla questione infermieristica, ma anche sull'ottimizzazione delle risorse, sul management delle condotte individuali e sull'importanza dell'educazione. Discorsi che hanno accompagnato e dato significato alle pratiche burocratiche e alle politiche di gestione della salute pubblica, dalle quali è nata la modernizzazione dell'assistenza infermieristica, l'introduzione della donna nella politica e nell'attività gestionale amministrativa, che hanno dato senso al modo in cui sono state concepite e delineate attraverso una indagine dei modelli di formazione e sulle condizioni che hanno fatto emergere la figura infermieristica.

RISULTATI

L'INFERMIERISTICA NEL CONTESTO SANITARIO

Per tutto l'Ottocento ed all'inizio del nuovo secolo, risultano numerose le voci che si sollevano in merito alla totale inadeguatezza del personale infermieristico (Dimonte, 1995), inoltre la prima legge nazionale organica sull'istruzione infermieristica in Italia risale solo al 1925 con decreto attuativo nel 1929, mentre la legge di riconoscimento statale della professione risale al 1954 (Tousijn, 2000).

Nella società italiana e tra gli operatori sanitari del periodo, si delinea la necessità di una maggiore preparazione del personale dedito all'assistenza.





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Nei primi anni del Novecento si registrava uno stato disastroso dell'assistenza infermieristica, la cui situazione incresciosa si innestava in un contesto di lento sviluppo nell'ambito sociale e culturale italiano. Le attribuzioni di competenze e di reputazione, che definivano l'occupazione delle infermiere in Italia, erano scarse e nel mentre, molti paesi europei stavano già provvedendo ad una opportuna istruzione della categoria con la costituzione professionale, autonoma ed indipendente da quella medica, più adeguata allo sviluppo sia della medicina sia degli ospedali moderni (Rocco, 2015).

Oltre al ritardo culturale dovuto dalla società italiana rispetto al ruolo femminile, molti personaggi sanitari come medici o amministratori del tempo, non si rendevano conto della necessità di incrementare il livello di preparazione e di competenze del personale infermieristico, in quanto vivevano in ambito sanitario molte preoccupazioni di carattere economico e un'assistenza istruita avrebbe comportato un aumento dei costi, problematiche di carattere organizzativo, oltre al ritardo culturale accennato che stentava di riconoscere l'importanza di una buona assistenza (Manzoni, 2019).

In questo contesto, la situazione sanitaria italiana permaneva in uno stallo in cui si riconosceva che “il personale di assistenza negli ospedali rimane in molte cose inferiore al proprio compito e che ancora al giorno d'oggi si deve confidare degli ammalati ad individui che altro non conoscono se non la zappa del contadino o l'utensile dell'operaio” (Dimonte, 1995).

Altri osservatori dell'epoca dipingono una situazione nella quale “l'Italia possiede i più abili chirurghi del mondo, ma anche, le peggiori infermiere. Servente, sudicia e sciatta, ignorante di qualunque più elementare regola scientifica riguardo al servizio degli ammalati. Inorridii a ciò che ebbi a vedere e quando venni a sapere che in Italia non c'era una scuola per infermiere e che la cura e l'assistenza degli ammalati viene affidata alle monache” (Zimmern, 1910).

La scarsa qualità dell'assistenza infermieristica dell'epoca aveva ripercussioni sull'esito della salute dei pazienti e comprometteva il buon esito degli interventi chirurgici e terapeutici.

Il medico Giulio Ascoli (1870-1916) in una delle sue conferenze, sottolineava come fossero troppi i casi

noti di infezione tifica insorta in molti ricoverati, ponendo la certezza che la causa principale fosse attribuibile alla mal gestione delle Infermiere di tecniche utili a contrastare i contagi tra ammalati e di “male applicare cautele prescritte” senza curare a sufficienza l'igiene, la pulizia, la disinfezione anche della propria persona (Dimonte, 1995).

Molte le testimonianze di medici su negligenze e incurie nei confronti degli infermieri, dichiarazioni che lamentavano la totale mancanza di spirito di osservazione, ritenuta qualità indispensabile per poter svolgere la professione. La ricerca di qualità nell'assistenza al malato risulta richiesta anche dalla dichiarazione del dottor Cesare Castiglioni (1806-1871), fondatore della Croce Rossa Italiana, che esplicitava apertamente “come medici fu d'avviso che si dovessero assumere sanitari conosciuti nella scienza, provetti nella pratica, come infermieri, se trovava necessario di adoperare individui all'uopo istruiti, trovava pure imprescindibile che fossero robusti, atti alle lunghe e gravi fatiche, tali da aversi liberamente e in modo assoluto ubbidienti ai cenni e agli ordini de sanitari” (Rocco, 2015).

Quello che si evince dal contesto medico del tempo e quanto accade nelle istituzioni, è quello di voler porre ad un certo livello la figura dell'infermiere, preferendo all'interno del sistema sanitario italiano una figura disciplinata e anche preparata attraverso una opportuna istruzione, nonché il desiderio di distinzione tra infermieri ed inservienti, in quanto non era rilevata alcuna grande diversificazione tra le due suddette mansioni.

Oltre ai requisiti richiesti per svolgere il lavoro infermieristico, occorre domandarsi le cause del mancato sviluppo di questa occupazione nel contesto storico trattato, considerando anche fattori endogeni cioè le caratteristiche stesse della figura del tempo, le mansioni che dovevano svolgere, le condizioni generali di lavoro, tra cui l'orario e la retribuzione, l'immagine che accompagnava la figura infermieristica, tutti elementi concatenati tra loro (Rocco, 1992).

L'INFERMIERE: INQUADRAMENTO STORICO-CULTURALE

Nel periodo di fine Ottocento e inizio Novecento, con il termine infermiere si intendono tutti coloro che

Corresponding author:

Nadia Pistellini: nadi.piste@gmail.com
Infermiera.



Milano University Press



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

lavorano nelle corsie di degenza, generalizzando il termine e includendo la promiscuità di funzioni tra chi svolge attività di assistenza diretta al malato e chi svolge attività di pulizia o domestico alberghiere (Dimonte, 1995).

Si trattava di Infermieri-inservienti cui toccava fare da facchino, portantino, portiere, svuotare le sputacchiere, vasi da notte, accanto a compiti più delicati nei quali si richiedeva maggiore competenza come medicare le ferite, fare impacchi, infusioni, somministrazione di medicinali e preparazione dei pazienti per gli interventi chirurgici. Le condizioni complessive di lavoro erano molto difficili, con una media settimanale di 70 ore e scarsamente regolamentate dalla legislazione nazionale, per cui ogni ospedale gestiva la necessità di ore che ogni infermiere doveva lavorare. A questo si aggiungeva un carico di lavoro esasperante che prevedeva fino a sessanta malati per ciascun infermiere, rendendo ardua la possibilità di prestare a tutti le cure necessarie e nella dovuta maniera (Dimonte, 2014).

Come dichiarato da Anna Fraentzel Celli, nel suo "La donna infermiere in Italia" pubblicato su la Nuova Antologia, in cui effettua un censimento sulla condizione sanitaria, riporta che gli infermieri registrati nel 1902 risultano 8.380 di cui 4.613 uomini, collocati soprattutto all'interno dei manicomi e 3767 donne a cui si aggiungevano 4313 religiosi di cui suore e solo 1722 avevano diritto sia al vitto che all'alloggio, mentre 512 solo l'alloggio e 617 solo il vitto, concludendo che più di seimila infermieri dovessero pagarsi di tasca propria sia l'alloggio sia il vitto, considerando che, il costo annuale del personale amministrativo ospedaliero era di 704 lire, delle infermiere laiche ammontava a 505 lire, della donna facchina quindi di basso servizio era di 463 lire, mentre il compenso delle suore pari a 450 lire, stipendi variabili a seconda della Regione di appartenenza (Celli, 1908).

Il salario era commisurato ad un lavoro giudicato di bassa qualifica che chiunque avrebbe potuto svolgere e connesso al malcostume diffuso di richiedere mance ai degenti, anche quelli più poveri quindi una ricompensa personalizzata da parte degli ammalati riconoscenti e/o soddisfatti del servizio ricevuto, che si integrava ai miseri salari e creava favoritismi per i ricoverati benestanti e anche vessazioni nei confronti dei pazienti poveri (Rocco, 1992).

In una relazione della commissione di studio sull'assistenza infermieristica italiana, del 1918 e presieduta dall'onorevole Pietro Bertolini, viene indicata e descritta la condizione degli infermieri di entrambi i sessi alla quale erano sottoposti "i dormitori sono posti nei peggiori locali, spesso sottotetto e quindi torridi in estate, mancano di spazio, di aria e luce, hanno indecenti installazioni igieniche, possiamo qualificare come eccessiva la durata ordinaria dei turni di servizio.

Undici o dodici ore rappresentano un periodo di lavoro breve adottato solo da alcuni ospedali, nella maggior parte il servizio notturno si connette ad altre ore di assistenza diurna e come ovvia conseguenza delle sfavorevoli e gravose condizioni del servizio di assistenza oltre che trascuratezza dei più elementari precetti igienici nella cura degli infermi, la mobilità e la mortalità del personale di assistenza sono elevate" (Calamandrei, 1993).

Nel 1904 sorgono le Leghe di Resistenza Infermieristica, di estrazione socialista, che ha come scopi quello di restituire la dignità all'immagine dell'infermiere, riguadagnare e consolidare il legame tra la categoria che rappresenta e la popolazione sulla base di una comune appartenenza di classe proletaria. Tra le cariche istituzionali e la popolazione italiana si era ampiamente diffuso il giudizio di una totale inadeguatezza del personale laico ai quali si imputavano grandi responsabilità in merito al cattivo funzionamento del sistema sanitario nel suo complesso (Dimonte, 1995).

In alcuni reperti storici del tempo, viene documentato che all'interno degli Ospedali esistono molti casi di infermieri che durante di servizio erano ubriachi, urlavano con turpiloquio per le corsie, che si scambiavano insulti con i medici, provocavano risse con i colleghi, fino a segnalazioni di teppismo e violenze sessuali (Bartoloni, 2007).

Nel medesimo periodo storico in altri paesi come l'Inghilterra, la Nightingale era riuscita a riformare profondamente la professione infermieristica e negli Stati Uniti, nel 1907, si proclama Mary Adelaide Nutting (1858-1948) come prima docente universitaria donna di discipline infermieristiche presso la Columbia University (Rocco, 1992).

Nel contesto italiano la situazione dell'assistenza infermieristica e del lavoro annesso era lontano da quei modelli perché mancavano interlocutori politici che



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

potessero dare luogo ad un progresso in ambito sanitario, ma risultava necessario porre le condizioni per un dibattito costruttivo dell'occupazione lavorativa e sulla necessità di introdurre miglioramenti riguardo l'assistenza al malato.

Lo sviluppo formativo della figura infermieristica andò di pari passo al contesto medico che si trovava in periodo storico fiorente basato sul progresso scientifico e anche all'affermazione tenace del movimento femminista italiano che sostenne e difese la causa della laicizzazione e della femminilizzazione dell'attività assistenziale (Saiani, 2016). La rivendicazione dei diritti civili e il tema del lavoro femminile furono centrali nella linea politica delle unioniste e a questi obiettivi affiancarono un'intensa attività sociale.

Delimitare il profilo della nuova infermiera non fu inizialmente nei programmi di Ersilia Majno, tuttavia, quando nel 1900 venne chiamata nel Consiglio degli Istituti ospedalieri di Milano, decise che, nell'ambito di un'adequata riforma, la presenza femminile nelle corsie fosse indispensabile per seguire nel modo migliore i ricoverati (Bartoloni, 2019).

La nomina di Ersilia Majno giungeva alcuni anni dopo il varo della legge n°753/1862 sulle Opere Pie con la quale gli Istituti pubblici di assistenza e beneficenza passarono sotto il controllo pubblico dei Comuni e proibiva la presenza del clero negli organi di gestione e nella quale era prevista l'ammissione delle donne nei consigli di ospedali, orfanotrofi, carceri e simili istituzioni, provvedimenti ribaditi poi, attraverso la Legge n°6972 del 1890, meglio nota, ancora oggi, come Legge Crispi (Sereni, 2000).

L'applicazione della norma contribuì ad estendere ad alcune esponenti della politica e della filantropia la possibilità di accedere a prestigiose cariche pubbliche, importante occasione di cambiamento e visibilità femminile. In seguito alle elezioni amministrative di Milano del 1899 venne posto alla guida di Palazzo Marino, Giuseppe Mussi (1836-1904), che nominò consigliere comunale Luigi Majno, marito di Ersilia. Questo fu utile per rispondere positivamente alle pressanti richieste delle associazioni femminili di poter partecipare attivamente all'interno delle istituzioni e portarono alla nomina di Ersilia Majno nel consiglio degli Istituti Ospedalieri. (Taricone, 1992).

Era la prima volta che in Italia un gruppo di donne entrava con un mandato politico nelle istituzioni di una città e la nomina di queste consigliere significava riconoscere le loro capacità e la possibilità di formare altre donne alla gestione di istituzioni benefiche e assistenziali ottenendo una remunerazione.

Venne proposta la collaborazione dell'esponente della Federazione Lombarda delle Opere di Attività Femminile, Elisa Norbel, per verificare le condizioni di lavoro e l'intervento di Angelo Celli per esaminare l'attività medica e al quale venne data la possibilità di condurre esperimenti sulla malaria (Dimonte, 1995).

ANNA FRAENTZEL CELLI: LA VITA

Sulla questione assistenziale, Angelo Celli propose l'intervento della moglie, Anna Fraentzel Celli, giovane infermiera di professione, che ebbe grande esperienza in ambito medico e sanitario, a partire dalla famiglia, dove il nonno, il clinico Luigi Traube (1818-1876), il padre Oscar (1838-1894) noto medico, e la zia, la fisiologa Margherita Traube Mengarini (1856-1912) le impartirono nozioni scientifiche e grazie alle quali maturò la curiosità per l'ambito sanitario.

Il percorso di studi di Anna Celli si compose inizialmente di tre anni di studi, dove riuscì ad avere un diploma liceale in Germania, a Berlino, presso l'Istituto Krahmerschen Hoheren Madchenschule diretto da Helene Lange (1848-1930) (Heid, 1940).

All'interno della monografia *“Uomini che non scompaiono”*, scritta da Anna Celli nel 1940 sotto lo pseudonimo M.L. Heid, descrive quegli anni di studio e riporta *“i corsi erano molto faticosi, tuttavia, il risultato finale fu buono perché dopo tre anni tutte le allieve superarono felicemente l'esame di licenza liceale”* (Heid, 1940).

Le professioni accademiche non erano ancora aperte del tutto alle donne, ma la Celli riuscì ad entrare all'Università di Berlino, dove frequentò per due anni i corsi di clinica medica, che abbandonò in quanto *“gli studenti, miei colleghi, si comportavano in maniera infame, nella speranza che io, una delle prime studentesse dell'Università di Berlino, desistessi dal continuare gli studi, mi facevano ogni sorta di inutili e ignobili scherzi”* (Heid, 1940).





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

In seguito al suggerimento di un amico di famiglia, un medico, che fu insegnante di Maria Heim Vogtlin (1845-1916), la prima donna medico in svizzera, Anna Celli trovò il coraggio di lasciare la madre e partire per Roma (città dove alloggiava la zia) per completare i suoi studi universitari.

Iniziò a seguire lezioni di clinica e patologia presso l'Istituto di ricerca dell'Ospedale Santo Spirito, diretto da Ettore Marchiafava (1847-1935) sotto la guida del Prof. Tomasi Crudeli (1834-1900) e dove conobbe il futuro marito Angelo Celli. All'interno dell'istituto si conducevano principalmente studi ed esperimenti per la cura della malaria e delle malattie infettive ed era riconosciuto come centro di ricerca e polo universitario per la formazione di futuri ricercatori e personale medico. Grazie agli studi universitari in medicina svolti a Berlino, Anna riuscì ad essere istruita da alcuni medici, da lei molto stimati, quali Antonio Dionisi (1866-1931) e Amico Bignami (1862-1929), i quali, per cercare di aiutarla dal punto di vista economico, le proposero di essere assunta come Infermiera nel reparto malarico dell'ospedale stesso fino al completamento della sua istruzione, dove fece una grande esperienza lavorativa sia di cura sia di analisi scientifica (Heid, 1940). Come descritto all'interno della biografia, Anna Fraentzel Celli, si laureò brillantemente in medicina:

“Il giorno della mia laurea si avvicinava, dovevo perciò concentrarmi e rinunciare ad ogni altra attività. L'esame finale ebbe luogo il 23 luglio, il giorno più caldo dell'anno, Dionisi mi accompagnò. A cominciare dal presidente della facoltà fino all'ultimo degli esaminatori, tutti furono con me pieni di bontà e benevolenza. Risposi alle domande, non ebbi la lode come gli altri, Dionisi ci si arrabbiò, ogni professore si arrabbia quando i propri scolari non si laureano brillantemente, ma se avesse intuito quando ero sfinita e debole! Forse avrei fatto meglio a far l'esame finale solo in autunno, ma ormai era fatta, ero dottoressa. Provavo la felicità, la soddisfazione di essere finalmente arrivata alla meta, che avevo sognato, desiderato per anni di notte e di giorno” (Heid, 1940).

Nei confronti dei professori, la Celli esprimeva quanto segue *“erano essi dei veri benefattori dell'umanità: per loro non c'era ammalato troppo modesto, non c'era un caso troppo poco interessante, non un paziente cui non dedicassero la più accurata delle visite, per la*

cui guarigione lasciassero qualcosa di intentato, al quale non rivolgevano una parola gentile e incoraggiante” (Heid, 1940).

Durante il periodo di lavoro e studio nel nosocomio, riporta *“il lavoro in ospedale mi piaceva ogni giorno di più. Il nostro primario era un clinico geniale. Non perdeva mai la pazienza con me e m'insegnava il modo di ben eseguire l'ascoltazione e la percussione dell'ammalato. Ogni minuto libero lo passavo in laboratorio, a sezionare le zanzare”* (Heid, 1940).

In seguito, il marito e professore Angelo Celli, le presentò Ersilia Majno, con la quale strinse una grande amicizia e con cui cominciò a collaborare presso l'Unione Femminile, richiamando il problema del sovraffollamento delle camerette e la necessità di una riforma radicale che avesse come base la centralizzazione ospedaliera.

L'incontro con Anna Celli fu determinante per la consigliera Majno la quale propose all'autorevole esponente di partecipare attivamente presso l'Unione Femminile e di presiedere la sede distaccata di Roma (dove la giovane viveva con il marito) e di pubblicare articoli nel periodico dell'Unione stessa (Bartoloni, 2019).

In quei mesi Anna studiò con serietà la questione sanitaria italiana e tra le tematiche che più la appassionarono ci fu l'istituzione di una *“Scuola pratica per infermiere e infermieri”* e l'attuazione di una riforma dell'assistenza sanitaria (Saiani, 2016).

ATTIVITÀ, SCRITTI E PENSIERO

Attraverso una dichiarazione ritrovata nell'Archivio storico dell'Unione Femminile, la Celli portò all'attenzione della commissione, nella seduta del 6 dicembre 1901, la situazione gestionale all'interno degli ospedali.

Nel documento viene riportato come *“le donne in Italia si sono ancora poco occupate della riforma dell'assistenza agli ammalati. Poco, quindi, su ciò avrò a dire. Dividerò il tema in due parti: l'assistenza al domicilio e l'assistenza ospedaliera”* (Celli, 1901).

In merito all'assistenza negli ospedali la Celli svolge una accurata analisi descrivendo, all'interno della dichiarazione, come nel paese i trattamenti fossero affidati in gran parte ad ordini religiosi che tendevano a non considerare le cure come parte di una professione ma svolte, bensì, come opere caritatevoli, sottolineando come



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

gli ordini religiosi rappresentassero una potenza all'interno dei nosocomi ed il personale laico fosse loro ciecamente sottoposto.

Nello stesso documento, viene espressa la necessità di una distinzione tra personale religioso e laico, parlando di “*Infermieri?*” e “*Infermiere laici?*” all'interno di ospedali e manicomi, uniti all'interno della Lega di Resistenza (cioè del sindacato) in cui risultavano iscritti in 4260 persone in Italia, i quali avevano ottenuto un aumento della loro paga e una diminuzione del monte ore di lavoro. La Celli introduce un nuovo concetto secondo il quale le infermiere non sono più tenute a sottostare agli ordini del personale ecclesiastico, ma unicamente alle direttive dei Medici.

Presenta nozioni di asepsi e antisepsi attraverso una adeguata vestizione all'interno dei reparti. Denuncia disparità di genere per quel che concerne lo stipendio, dove afferma che per gli infermieri uomini il compenso risulta maggiore rispetto alle colleghe donne, ed esprime la sua opinione sulle differenze nelle regole di accettazione del personale laico all'interno degli ospedali: “*Generalmente gli uomini debbono aver fatto il servizio militare, dalle donne non si domanda in generale che sappiano leggere e scrivere, anche il limite di età non esiste che in pro forma, ho visto delle ragazzette di sedici anni come infermiere?*”.

Segnala l'esigenza di requisiti di ammissione per poter svolgere la professione “*come infermieri effettivi?*” che includono la partecipazione a corsi teorici e pratici svolti nelle poche città in cui sono presenti (Genova, Torino, Padova), insegnando “*le regole più elementari di anatomia e fisiologia?*” e praticando tirocinio formativo.

E ancora, per giustificare la carenza Infermieristica, scrive “*queste scuole professionali nascenti soffrono tutte dell'ostilità del partito clericale negli ospedali e in specie delle monache e frati che si credono offesi sui loro più santi diritti. Inoltre (i corsi laici) soffrono di mancanza d'alunne, perché nello spirito italiano non è ancora penetrata bene l'idea che una ragazza di buona famiglia, possa fare l'infermiera, senza essere monaca?*” e conclude chiaramente affermando “*molte riforme si son fatte in questi ultimi tempi nei nostri Ospedali, speriamo che verrà anche l'ora per la riforma all'assistenza al malato?*” (Celli, 1901).

Questa dichiarazione non fu l'unica che Anna Celli esprime come accusa e contestazione verso l'istituzione sanitaria che si trovava in un periodo di mutamento.

All'interno dell'articolo “*La Donna Infermiera?*” nel periodico n°3-4 e 7-8 dell'Unione Femminile del 1901, la Celli ricorda le tappe e i protagonisti che avevano contribuito allo sviluppo della pratica infermieristica, sottolinea i punti essenziali dell'intervento rimarcando la laicizzazione, la femminilizzazione della professione, i miglioramenti economici e normativi, la ridefinizione degli incarichi e delle competenze tra personale ausiliario come i facchini o gli addetti alla cucina e il personale infermieristico dedito alla cura mirata dell'ammalato.

Un'ulteriore evidenza viene riportata dall'attivista tedesca Pfungst Marie (1862-1943) che nel suo “*La questione delle Suore di Carità?*” pubblicato sul periodico n° 14-15 dell'Unione Femminile Nazionale descrive e riporta la situazione sanitaria e assistenziale vigente in Germania, nel quale notifica che “*per molti secoli si conobbe solamente la infermiera suora che apparteneva all'ordine religioso, faceva il voto di povertà, di castità e d'ubbidienza e sacrificava così la sua vita interamente a Dio?*”, riconosce dell'esistenza di ordini cattolici all'interno della sanità, ma che “*non hanno più il monopolio assoluto dell'assistenza agli infermi, che questa ora è fatta anche da corporazioni di infermiere laiche?*” (Pfungst, 1904).

Il modello di assistenza pubblica, pensato e desiderato da Anna Celli, prevedeva l'esclusiva presenza di personale laico all'interno dei nosocomi e questa linea di pensiero si trovava condivisa sia dai socialisti sia dai radicali della giunta Mussi, i quali si ritrovavano in accordo nella necessità di dover sottrarre all'influenza clericale gli ospedali, la scuola, le carceri, i riformatori ed in generale la beneficenza (Bortoloni, 2019).

La Celli, per poter organizzare e proporre un corretto prototipo di formazione statale, studiò diversi tipi di modelli formativi ed entrò in contatto con chi aveva inaugurato scuole private, come la Croce Azzurra di Napoli, voluta nel 1895 dalla principessa di Strongoli Pignatelli, dalla duchessa Fieschi Ravaschieri (1826-1903) e dalla principessa d'Abbro Pagratide che misero a capo nel ruolo di Direttrice scolastica Miss Grace Baxter, infermiera formata presso l'Università di John Hopkins in Baltimora, Stati Uniti (Pascucci, 2012).

I corsi per infermiere

Nel documento storico “*La istituzione delle Infermiere?*” redatto dalla Società di Patronato della Croce





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Azzurra, viene riportato quali fossero obblighi e compiti per le future infermiere:

“...eseguire scrupolosamente le prescrizioni del medico o del Chirurgo, di rispondere di tutto ciò che riguarda l’ammalato...”

“...l’infermiera è responsabile della pulizia delle camere, dell’ammalato e di tutto quanto gli appartiene senza il bisogno di alcun aiuto estraneo, di apprestare qualsiasi medicinale senza speciale permesso.”

Vengono infine indicate le condizioni di assistenza specificando il totale delle ore di lavoro ed il compenso in lire. (Fonte di Archivio)

Il regolamento del corso viene sviluppato in nove punti fondamentali: durata di 24 mesi con nozioni teoriche e pratiche presiedute dalla Direttrice infermiera, la presenza di un esame finale al termine del primo anno di corso per poter accedere al secondo anno, la possibilità di essere iscritte in un albo della Sede della Società di Patronato al termine degli studi e il conseguimento del Diploma oltre alle condizioni di ammissione come, per esempio avere una età tra i 18 e 35 anni, ottima salute certificata dal Medico del Patronato, buona condotta e fedina criminale pulita rilasciata dal Sindaco e la tassa di iscrizione pari a cinque lire.

Oltre a secolarizzare la cura dei malati, per i socialisti vi era anche l’ambizione di razionalizzare i servizi mantenendo il controllo degli interessi politici ed economici che ruotavano attorno all’istituzione sanitaria. Questo poteva concretizzarsi dando una risposta al personale di lavoro che chiedeva migliori condizioni economiche ed una distribuzione delle ore di lavoro equa, in quanto si documentano fino a diciotto ore di lavoro giornaliera (Saiani, 2016).

Accanto alla laicizzazione degli addetti sanitari, era prevista anche la femminilizzazione di quella che poi diventerà una professione qualificata, quindi riuscire ad offrire una opportunità alle donne rispettabili, che con la loro presenza, delicatezza e preparazione avrebbero reso degna la nuova occupazione. Ciò entrava in sintonia sia col programma dell’Unione Femminile, sia col movimento in auge della riforma sanitaria (Pilastrini, 1920).

Sul territorio nazionale erano presenti vari corsi e scuole dedicati alla formazione infermieristica, alcuni di

questi riuscirono ad operare in archi temporali considerevoli, mentre altri dovettero chiudere per mancanza di fondi o per mancanza di studenti, nonostante l’appoggio dal mondo medico e da quello aristocratico, ci fu una sostanziale mancanza di una legislatura adatta nonché una scarsa progettualità (Ronzani, 1910).

Le tipologie di formazione e le varie esperienze, si concretizzarono attraverso quattro modelli scolastici principali, i quali esponevano ad una tipologia di preparazione infermieristica secondo due dimensioni basilari, cioè da un lato lo scopo che le scuole e i corsi si prefiggevano e dall’altro i destinatari in base alle diverse realtà a cui si rivolgevano (Manzoni, 2019).

In un primo modello formativo, definito Aziendale Interno, rientravano quei corsi che alcuni ospedali istituirono per i propri dipendenti, con l’intento di migliorare la qualità assistenziale degli stessi. Si trattava di un prototipo formativo interno di base aziendale. I suddetti progetti formativi, secondo questa modellistica, risultano svolti all’interno della struttura ospedaliera organizzatrice e diretti al personale in servizio. Tale tipologia, non era particolarmente sviluppata e, secondo un rendiconto del Ministero dell’Interno del 1902, viene riportato che su 1304 ospedali censiti in Italia, solamente 25 strutture avevano istituito una scuola per infermieri (Cipolla, 2012) e queste erano ubicate prevalentemente al centro-nord, a differenza del contesto inglese in cui nel 1898 se ne contassero più di 500 (Dimonte, 1992).

Non tutte queste scuole prevedevano l’obbligo di frequenza, in quanto le amministrazioni ospedaliere concedevano al personale e solo in alcuni casi, la possibilità di frequentare i corsi. Questa tipologia di diversificazione si riscontrava anche rispetto alla durata dei corsi, nell’ospedale di Verona il periodo prevedeva quaranta giorni, a Pavia due mesi, mentre a Siena e Firenze il corso era strutturato in sei mesi (Ronzani, 1914).

Vi furono anche modelli scolastici che riuscirono ad evolvere, ampliando le proprie funzioni originarie e ponendo cicli annuali di lezioni, come nel caso della “Scuola per signorine infermiere” inaugurata nel 1902 presso l’Ospedale Policlinico di Roma, sotto la presidenza del dottor Angelo Celli e con la direzione scolastica attuata dalla moglie Anna Fraentzel Celli. Questa scuola nacque senza avere un indirizzo professionale mirato, ma come completamento dell’educazione di ragazze già in possesso





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

di una istruzione; era rivolto quindi a signorine di buona famiglia e con una formazione di base presente. Questo corso dal 1905 venne esteso anche alle infermiere già in servizio presso l'ospedale, dando luogo ad una commistione e compresenza di soggetti il cui scopo era di natura professionale, cioè conseguire un miglioramento delle proprie competenze da spendere sul luogo di lavoro (Bartoloni, 2007).

Tra il personale coinvolto nella formazione, si ricordano i medici Tullio Rossi Doria (1865-1937) e Alfredo Garofalo, affiancati da insegnanti "colte e vivaci nel volere l'elevazione della donna" di cui la stessa Anna Celli e Angelica Devito Tommasi (Bronzini, 1905).

I punti salienti che Celli proponeva per migliorare il servizio di assistenza consistevano nell'innalzare l'età delle aspiranti infermiere a 20 anni senza oltrepassare i 32 anni, il possesso di una buona condotta e certificato penale, un attestato di quinta elementare, la frequenza dei corsi teorici e pratici di due anni, il primo anno con vitto e alloggio ma senza paga, il secondo anno retribuito con lire 100 ogni sei mesi fino al completamento degli studi; veniva posto un obbligo di vaccinazione per la frequenza ai corsi e si richiedeva la documentazione sullo stato civile.

Le ore di servizio venivano fissate in un massimo di dieci con un giorno di riposo a settimana, era prevista l'assicurazione presso una cassa di previdenza e l'esonero dall'opera di lavanderia (Celli, 1908). Veniva poi inserito, dall'Unione Femminile, un punto qualificante della commissione, come si evidenzia nel documento "*per l'istituzione d'una scuola per le Infermiere*" che dichiarava "*al servizio di assistenza verranno adibite solo le donne riservando agli uomini gli altri servizi di sala, trasporto ammalati, pulizia, bagni, ecc. Verranno dimesse tutte le infermiere che toccano il trentesimo anno di servizio e il cinquantesimo anno di età*". (Bronzini, 1905)

All'interno del Testo del Regolamento della Scuola per Infermiere, avviato dalla Celli, era prevista una frequenza bisettimanale al corso per la durata di due anni, dove risulta presente una prima parte di programma didattico teorico-dimostrativo, che verteva in dodici insegnamenti fondamentali. Il primo gruppo di nozioni riguardava l'educazione dell'infermiere dove si impartivano concetti di diritti e doveri, basi del regolamento sanitario interno dell'ospedale, norme circa il servizio di assistenza immediata ed ausiliaria, la tenuta pratica dei registri al

servizio come l'inventario, le registrazioni dietetiche e farmaceutiche, la compilazione dei bollettoni, la movimentazione degli infermi ed il trattamento morale del malato.

Il secondo insieme di insegnamenti includeva nozioni di anatomia e fisiologia, mentre i successivi quattro gruppi di insegnamento riguardavano fondamenti di igiene, delle malattie infettive con profilassi e assistenza al degente, le pratiche di disinfezione e sterilizzazione, igiene individuale e ospitaliera, pulizia e decontaminazione degli ambienti e delle suppellettili.

L'ottava, la nona e la decima lezione riguardavano discipline quali, l'assistenza medica, esecuzione della prescrizione del medico, somministrazione farmacologica e applicazione dei rimedi di piccola farmacia, assistenza chirurgica e pronto soccorso nelle lesioni violente e nei malori improvvisi, applicazione delle fasciature e medicazioni, assistenza speciale ai bambini e alle partorienti, al delirante e ai moribondi, nozioni di assistenza nei reparti di oculistica, otorinolaringoiatrica e dermosifilopatia.

Gli ultimi due studi teorici concernevano i bagni, le docce, i massaggi, le applicazioni elettriche, la roentgenterapia cioè l'utilizzo di un macchinario utile per la somministrazione di raggi ionizzanti per la cura di neoplasie ed infiammazione cutanee, infine insegnamento sulla finsenterapia, dunque l'utilizzo curativo di raggi ultravioletti per affezioni come le mialgie e le artriti reumatoidi, che traggono vantaggio dal caldo. (Celli, 1901)

L'insegnamento pratico successivo, doveva avere luogo all'interno delle infermerie, viene specificato all'interno del testo delle norme, che le pratiche necessarie alla formazione non dovevano arrecare disturbo agli infermi, inoltre le allieve dovevano essere accostate al personale assunto, i quali avevano l'obbligo per intero di supervisione e di attenzione nei confronti della disciplina (Celli, 1901).

Tramite la pubblicazione dell'articolo "*Scuola per signorine Infermiere a Roma*" sul periodico dell'Unione Femminile Nazionale n°02 del 1908 a cura di Anna Celli, viene indicato che la maggior parte di questi corsi su base aziendale fallirono nel complesso, in quanto non riuscirono ad incidere nella direzione di un miglioramento della qualità assistenziale. Tra le cause che riporta all'interno dell'articolo, viene indicata la mancanza dei



requisiti di istruzione delle allieve, un contesto ospedaliero inadatto e difficoltà sulle modalità di svolgimento dei corsi. Sebbene fosse previsto nel regolamento il possesso minimo della licenza di quinta elementare tra i dipendenti, non si trovavano candidate che godessero di tale caratteristica. In merito all'impostazione didattica, veniva lamentato dalle partecipanti, un livello eccessivamente teorico tenuto dai medici docenti che contrastava sia con le finalità pratiche di un corso di breve durata, sia con il livello educativo delle iscritte.

A questi punti, aggiunge la Celli, si delinea un fallimento di tali iniziative, che deriva anche dalla mancanza di incentivi significativi, in un contesto lavorativo in cui le promozioni dal grado di inserviente a quello di infermiera avvenivano solamente sulla base di un criterio di anzianità, anziché sulla competenza e preparazione (Celli, 1908).

Come direttrice del corso, Anna Celli tentò a più riprese di creare una scuola per l'avviamento delle giovani alla professione di infermiera, piuttosto che un semplice completamento dell'educazione femminile, con lo scopo di formare una figura di donna infermiera moderna come chiave del rinnovamento dell'assistenza al malato (Dimonte, 2021).

Altri modelli formativi e tipologie di Infermiere

Un secondo modello di formazione era rappresentato dalla Croce Rossa che risultava finalizzato ad avere uno sbocco professionale nell'ambito militare e del volontariato ma indirizzava i propri corsi solo a persone iscritte nei vari comitati che portavano il loro nome (Saiani, 2016).

Un altro esempio di scuola fu definito "Samaritano"; la nascita di questi corsi si deve al chirurgo tedesco Johann Friedrich August Esmarch (1823-1908) il quale fondò una organizzazione inglese di soccorritori volontari per il servizio sanitario a Londra (Saiani, 2016).

Come ultimo prototipo di scuola, risulta documentato quello definito "ibrido", come l'esempio dell'ambulatorio-scuola San Giuseppe di Roma, voluto da Pio X (Celli, 1908) che mirava al tentativo di rivalutare le competenze delle suore affinché non venissero allontanate dal capezzale del malato e relegate alle sole mansioni amministrative (Sironi, 1991).

Quello che emerge dall'analisi che condusse Anna Celli sulle scuole presenti ad inizio Novecento nel panorama infermieristico italiano, è la presenza di diverse figure professionali nate a seconda della tipologia di formazione ricevuta, tra le quali si ritrovano: le *infermiere donne*, figure salariate alle quali era attribuita una scarsa reputazione e una cultura insufficiente, gli *infermieri uomini* anch'essi salariati che godevano di pessima fama e considerati impreparati, che svolgevano mansioni in cui era necessaria la forza fisica, dunque ricoprivano ruoli di inservienti o facchini. Le *infermiere religiose* che rappresentavano un terzo dell'intera categoria infermieristica italiana e godevano di preferenza all'interno dei nosocomi in quanto si riconosceva la preziosità dell'opera prestata, lo spirito di abnegazione, oltre alla garanzia del rigore che le contraddistingueva. Nei confronti di quest'ultime, i medici lamentavano l'incapacità di stare al passo con l'evoluzione medica, una ignoranza tecnica, fanatismo religioso e il loro rifiuto di svolgere alcune mansioni che riguardavano soprattutto la cura ai malati di sesso maschile.

Si annoverava la presenza di *infermiere volontarie*, presenza che si individuava maggiormente all'interno della Croce Rossa e nelle scuole Samaritane, i quali decisero di includere nella formazione scolastica l'elemento maschile, che ritenevano utile nelle discipline militari nonché caratterizzati da un grande patriottismo.

In ultimo, la Celli riscontrava la presenza di *infermiere professionali*, le quali ebbero un sostanziale appoggio dall'aristocrazia, dalla borghesia e furono incoraggiate da personaggi femminili straniere, come nel caso della Scuola della Croce Azzurra di Napoli, che offriva una preparazione tecnica e scientifica superiore rispetto agli altri istituti, in quanto disponeva della presenza di un corpo docente composto anche da infermiere già diplomate all'estero.

Rimase ininfluente il tipo di percorso scelto e intrapreso per la formazione dalle potenziali infermiere, in quanto la partecipazione nazionale a questi corsi risultava statisticamente insignificante, considerato i numeri esigui delle diplomate al termine della scuola fino allo scoppio della Grande Guerra (Celli, 1908).

L'opinione pubblica si era un poco alla volta persuasa che occorreva formare adeguatamente la

professione infermieristica ma sulla sua *femminilizzazione* il dibattito era rimasto aperto e doveva tenere conto degli interessi di una categoria connotata dal genere maschile, abbastanza forte e organizzata sindacalmente, seppur nel corso del 1910 le rappresentanze femminili negli enti comunali, nelle commissioni municipali e nei comitati degli istituti cittadini avesse di molto aumentato la presenza e la visibilità delle donne (De Angelis, 2016).

Anna Fraentzel Celli, in seguito alla sua analisi e studio sui modelli di scuole presenti sul territorio e conoscendo a fondo il funzionamento dell'assistenza, riuscì ad valutare pregi e difetti dell'organizzazione e delle mansioni del personale, in particolar modo quello infermieristico.

Partecipò nel 1904 al Congresso internazionale femminista di Berlino, dove espose la sua relazione ed annunciava ufficialmente l'apertura della sua scuola a Roma, che vedeva la collaborazione del marito Angelo e l'appoggio della signora Majno, la quale era intenzionata a rispondere ad una necessità della intera comunità (Bortoloni, 2019).

Anche i più scettici e i più accaniti avversari, commentava la Celli con soddisfazione per il successo della sua scuola *“debbono convenire che avere delle giovani colte ed istruite al letto del malato è un vantaggio non mai abbastanza apprezzato. Non soltanto esse sono più preparate ad assistere un malato, ma lo assistono con più attenzione e cura, alzando il livello morale di tutto l'ambiente”* (Celli, 1908).

La Celli riteneva che la professione infermieristica fosse *“la più bella, più nobile, più femminile di ogni altra mansione”* e la considerava come un importante fattore di realizzazione per le donne italiane, rammaricandosi del fatto che le ragazze, preferissero scegliere il lavoro di maestra piuttosto che dedicarsi ad *“una professione tanto vicina a quella della madre”*, che realizzava in pieno la naturale predisposizione femminile all'assistenza. (Celli, 1908)

Il carattere vocazionale della professione rendeva inoltre indispensabile la totale disponibilità al lavoro, motivo per cui la Celli riteneva che la professione infermieristica non fosse compatibile col matrimonio, ma alternativa ad esso. Dunque, a suo avviso, le future

infermiere avrebbero dovuto essere nubili o vedove senza prole e risiedere all'interno dell'ospedale. (Celli, 1908)

Questa prospettiva, enunciata dalla Celli, si riconduce all'influenza del precedente ambiente vittoriano, dal quale risulta che la condizione della donna sposata, era soggetta al consenso preventivo del marito in caso di attività lavorativa fuori dalle mura domestiche e, dove la naturale predisposizione della donna e la sua condizione sociale di subalterna, ne facevano il soggetto ideale da destinare ad una attività considerata ai tempi di scarso valore, ma che al contempo necessitava di un riscatto morale. Inoltre, il modello di infermiera moderna visto dalla Celli, non è quello della dama che prestava soccorso agli infermi e ai miserabili, ma di nuove infermiere colte e preparate scientificamente, che dedicano un'assistenza con più attenzione e cura, che non cercano solamente di confortare e sollevare l'ammalato con qualche parola buona (Celli, 1901).

L'impegno contro le malattie infettive

Gli interessi di Anna Celli a favore della situazione sociale della donna furono molteplici in quegli anni e non riguardavano solamente la questione infermieristica, come dimostrano i suoi articoli sugli scioperi delle operaie nelle tabaccherie di Roma del 1905, l'articolo riguardante le schiave bianche, ma anche uno scritto sulla sifilide e sulla prostituzione del 1902. In quest'ultimo articolo la Celli, che scrisse in seguito alla sua partecipazione presso la Conferenza Internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree, compone una vera e propria opera di prevenzione contro le malattie sessualmente trasmissibili e, rivolgendosi alle madri, espone quanto segue:

“mamma e giovinette che leggete il titolo di queste righe, non voltate pagina e non dite che queste sono cose delle quali è meglio non sapere perché offendono il pudore e non ci riguardano. E' questa l'idea sbagliata della più grande parte della donna della borghesia”.

Prosegue sostenendo che la sifilide sia considerata alla stregua di una malattia dei bassi fondi della società, delle meretrici e compagni, quando in realtà fa stragi tanto nei palazzi dei signori quanto nel tugurio dei poveri. *“Quante donne debbono senza saperlo soffrire dei peccati del loro marito, quante povere creature devono scontare i godimenti del loro genitore?”* (Celli, 1902).



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

L'interesse di Anna Celli si rivolse anche nei confronti dei bambini e di coloro che vivevano in condizioni di marginalità estrema, alle tematiche legate all'istruzione e all'alfabetizzazione della popolazione ed intraprese studi per la prevenzione delle malattie infettive, come la trasmissione della malaria. Tale questione, fu di particolare interesse, anche grazie ai suoi studi e all'attività scientifica e di ricerca epidemiologica del marito. Epidemie di malaria risultavano essere fenomeni frequenti e diffusi soprattutto nelle campagne italiane, ostacolando il progresso economico di molte zone geografiche del nostro paese. Il marito di Anna Celli fu il fondatore della Società degli Studi sulla malaria, intorno agli anni Ottanta dell'Ottocento, assieme ad un nutrito gruppo di medici e biologi, tra i quali Guido Baccelli (1830-1916), Giuseppe Bastianelli (1862-1959) ed Ettore Marchiafava (1847-1935), che fecero dello studio della malaria l'obiettivo principale delle loro ricerche e studi universitari. Ai loro risultati venne attribuito il merito di aver concorso alla messa a punto di un "metodo italiano" di lotta antimalarica. Giunsero a fondamentali scoperte come l'individuazione della zanzara *anophele* quale veicolo di trasmissione malarica nell'uomo, analisi nei quali Anna Celli partecipò attivamente (Corbellini, 2006).

Le energie dei coniugi Celli furono spese a favore della redenzione igienico-sanitaria del Lazio, una delle regioni italiane più colpite dal flagello malarico, dove crearono, nelle zone rurali della Cervelletta e nel Maccarese, le prime stazioni sperimentali antimalariche e di ricovero per ammalati. In seguito alla fondazione dell'Azienda del Chinino di Stato, cioè la distribuzione a prezzi controllati del farmaco antimalarico tramite il Monopolio di Stato, venne concessa la ripartizione delle cure alla popolazione, anche nei territori più arretrati, avviando in contemporanea anche una campagna di profilassi e di assistenza sanitaria tra le popolazioni agricole. Opera che fu da esempio anche per altre nazioni quali l'Argentina e la Grecia.

In Italia prevalse inizialmente il concetto che nella lotta antimalarica andassero in primo luogo curati i malati, non solo per dovere etico del medico di intervenire contro la malattia ma anche in base al presupposto che guarendo completamente la persona infetta, si potesse eliminare la sorgente da cui le zanzare assumevano il parassita (Alatri, 1998).

In seguito, il parere degli studiosi si proiettò su una concezione di contrasto nei confronti della malattia, che prevedeva l'utilizzo di una combinazione di strategie, azionate su più fronti e secondo diversi accostamenti. Esse erano variabili che, a seconda delle condizioni locali e dei diversi strumenti in grado di funzionare, potevano risultare risolutive sia sulle cause attive come i parassiti e la zanzara, ma anche decisive sulle cause concomitanti, come ad esempio il miglioramento dell'ambiente, anche domestico, tramite l'applicazione di reti alle finestre delle abitazioni, attraverso un impegno nel miglioramento della condizione di vita degli abitanti e sulla coscienza igienica della popolazione (Alatri, 1998).

Riuscire a liberare la nazione dalla malaria poteva ottenersi solo nel contesto di una collaborazione ed unione di diverse componenti quali il medico, l'idraulico, l'agricoltore, i maestri, grazie ad operazioni di bonifica idraulica, una adeguata politica funzionale ed alla diffusione dell'istruzione. I coniugi Celli avviarono un impegno sia politico che umanitario nel territorio, dove Anna si impegnò su diversi fronti, attuando interventi sanitari attraverso campagne di prevenzione e cura, ma anche educativi e didattici per abbattere l'analfabetismo del paese (Vanozzi, 2016).

Alla Cervelletta, Anna Celli, in quanto donna laureata, fu assegnata come assistente di ricerca all'interno dell'osservatorio scientifico, affiancata dal Prof. Celli, dove svolse anche interventi di cura nei confronti delle persone della campagna affette da malaria e all'interno dei suoi scritti descrive accuratamente il luogo di lavoro "il laboratorio e stazione di cura malarica sorto nella campagna, era una grande sala di pietra con strumenti per le osservazioni meteorologiche, climatologiche, microscopiche con una piccola farmacia ben fornita e tutto l'utile per l'infermeria. Venivano visitati uomini, donne e bambini si facevano le ordinazioni di medicinali e del chinino, ogni tipo di prescrizione e la storia di ogni individuo veniva minuziosamente registrata. Spesso le persone non volevano essere curate e bisognava andare a cercarli nelle loro stanze o brande." (Heid, 1940).

Nelle sue relazioni, estremamente descrittive, in merito alla questione, riporta quanto segue:

"le epidemie di malaria grave si verificavano nell'estate e nell'autunno, cominciando dal luglio per finire a novembre o ai primi di dicembre. Era raro che gli uomini se la prendessero nei primi mesi dell'anno e, ad ogni modo, non si presentavano allora forme gravi. Il

Corresponding author:

Nadia Pistellini: nadi.piste@gmail.com
Infermiera.



Milano University Press

professor Celli aveva cercato di far fare in questi mesi una cura tale da sterilizzare il loro sangue di modo che, al principio dell'estate, quando le zanzare cominciavano a pungere, non trovassero più i plasmodi adulti? (Heid, 1940).

Compare altresì che, all'interno del centro antimalarico, venivano effettuati esami del sangue seriatì, sia al bestiame sia alla popolazione, con osservazioni metodiche. Risulta che venissero somministrati dei preparati con l'aggiunta di ferro ed arsenico per rinforzare l'organismo di quella gente, "veniva compiuto il monitoraggio delle persone ammalate e il controllo della temperatura corporea, in attesa che la febbre diminuisse" e prosegue dicendo "mediante esami del sangue frequentemente ripetuti si sarebbe dovuto accertare chi avesse nel sangue parassiti della malaria e chi no, inoltre si sarebbero dovute analizzare le zanzare locali ed eseguire delle indagini meteorologiche sull'andamento della temperatura, dell'umidità, delle precipitazioni. Indagini sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai" (Heid, 1940).

L'opera di assistenza contro la malaria nei confronti della gente della campagna, passava attraverso diverse modalità di somministrazione del chinino, che veniva fornito prevalentemente attraverso la cosiddetta "acqua amara", cioè una soluzione di chinino in acqua, amara come il fiele, "la gente la beveva tranquillamente come fosse acqua fresca". Avevano a disposizione, inoltre i sali di chinino in polvere, che distribuivano attraverso un ostia ed anche i confetti, tondi e non zuccherati, che "la gente inghiottiva senza fiatare" (Heid, 1940).

Il pensiero e l'attività per il sociale: il caso dell'Agro Romano

Nelle memorie di Anna si evince la sua carità e bontà di animo, "erano così grati che qualcuno si curasse di loro che facevano scrupolosamente quanto si voleva e se qualche volta non prendevano il chinino era più per indolenza che per cattiva volontà. Assai peggio andavano le cose con i bambini, perché tentando di mescolare col miele il chinino, questo restava molto amaro e dovevo ricorrere alle iniezioni e se le lasciavano fare! Era raro che strillassero e per lo più mordevano i cuscini per sopportare meglio il dolore. Cosa potevo fare io per loro, se non regalare qualche caramella?" (Heid, 1940) La cura delle persone risultava spesso difficile per Anna e lo staff del centro, come si evince dalla sua autobiografia "nessuno di quei lavoratori sapeva leggere e scrivere e male sapevano fare i conti. Non c'era da stupirsi se il caporale li ingannava. Riusciva difficile far capire loro in quale modo dovessero

curarsi, quali norme preventive dovessero prendere, tutto doveva essere spiegato e ripetuto oralmente altrimenti si dimenticavano. Non possedevano orologi e non sapevano neppure leggere il quadrante e non aveva senso dire loro prendi la medicina ogni due ore oppure allatta il tuo bambino ogni quattro ore. Avevano un metodo per calcolare il tempo diverso dal nostro, ad esempio dicevano: ad un'ora di notte e un'ora di giorno. In genere erano pieni di pregiudizi e superstizioni. La domenica veniva il prete a celebrare la messa ed era questa l'unica occasione di festa in cui cambiasse la loro vita e per la quale si vestissero e si lavassero." (Heid, 1940).

Nel 1901, sul periodico dell'Unione Femminile, Anna Celli aveva già denunciato le condizioni arcaiche di lavoro dei contadini, soprattutto delle contadine dell'Agro Romano come il caporalato, i bassi salari (da 8 a 10 soldi a donne e bambini), l'incidenza dell'aborto, l'assenza di igiene nei loro dormitori, l'analfabetismo della popolazione in quanto non presente nelle campagne l'esistenza di una scuola comunale. All'interno dell'articolo "Cenni sulla vita della contadina e del bambino dell'Agro Romano", scrive "in queste abitazioni dormono in centinaia insieme, senza distinzione di sesso, l'uno sopra l'altro, spesso con i maiali e con i polli. Non è possibile descrivere il puzzo e la confusione che regna in ognuno di questi dormitori, dove il fumo del focolare impedisce di respirare e vedere. E' immaginabile, date queste condizioni di vita, come sia la loro morale sessuale! Quale meraviglia se il loro senso morale è così basso che spesso non hanno neppure amore per i loro propri figli? Così avviene qualche volta che i genitori lascino che le loro figliuole siano strumento di piacere per i padroni, temendo, se si opponessero, d'essere mandati via e comunemente vendono i maschi ai caporali per cinquanta lire per 9 mesi all'anno. Il caporale si fa pagare la loro mano d'opera e insegna col bastone a lavorare." (Celli, 1901).

Anna Celli descrive in maniera impeccabile una situazione sociale nella quale la miseria, le condizioni igieniche e l'istruzione lasciano molto a desiderare. La presenza di una diffusa malnutrizione in quanto i cibi prettamente consumati erano unicamente polenta o pizza, dove spesso anche l'acqua potabile non era assumibile e contribuiva allo sviluppo di malattie.

Contadine mal vestite, mal alloggiate, persone esposte a tutte le forme di patologia, quali la malaria e la polmonite, divenute endemiche in quelle zone rurali e senza la possibilità di guarigione; nonostante ciò, descrive ragazze giovani, alcune gravide, costrette ad incarichi forzati per una paga misera, esaurite dal lavoro e dalle sofferenze, che rischiavano conseguenze di salute dannose



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

e che le esponevano ad un invecchiamento precoce causato dall'estrema fatica.

Questa tipologia di donna viene descritta dalla Celli, come una signora che lavora la terra, in una posizione malsana, con la schiena ricurva che è causa di frequenti aborti anche per l'assenza di riposo. Viene raccontata una comunità priva di assistenza sanitaria, senza medici, nessuna prevenzione e assenza di istruzione e di scuole (Celli, 1908).

Il desiderio della Celli era quello che le istituzioni potessero estendere la legge sul lavoro anche nelle campagne, e chiese l'istituzione di casse di maternità per garantire il riposo prima e dopo il parto, l'abolizione del traffico e la vendita di bambini minorenni, ponendo al centro della riforma l'educazione obbligatoria ai bambini fino ai 6 anni, combattendo un sistema che voleva trattare gli esseri umani come bestie (Celli, 1901).

La dura accusa, nell'articolo redatto dalla Celli, si colloca non a caso all'interno di una campagna che il periodico dell'Unione Femminile stava conducendo e promuovendo a favore della legge per la regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, presentata dai Socialisti e sostenuta con inchieste e statistiche sul lavoro femminili e dei minori (Brigadeci, 2019).

Questa grave situazione delle donne e dei fanciulli, l'impegno dell'Unione Femminile attraverso il proprio periodico e il sostegno del partito Socialista, porteranno alla presentazione di una richiesta di legge in Parlamento.

Il 18 marzo 1902, Angelo Celli, nelle vesti di politico nel ruolo di deputato eletto alla Camera del Regno di Italia, carica ottenuta nel 1892, pronuncia in Parlamento la sua relazione a supporto del disegno di legge datato al 1893 sul "*Lavoro delle donne e dei fanciulli?*", non ancora attuata. Il suo discorso viene riportato all'interno della rivista *Il Lavoro*. Nella sua arringa elenca i mali presenti in Italia per i bambini e per le donne e richiede di proporzionare il lavoro con l'età e con il sesso commisurato al riposo. Sottolinea la carenza di un disegno di legge che ammetta al lavoro all'età di 12 anni, contro i 14 anni richiesti come limite, ed accetta 12 ore di lavoro per i minorenni. A questi aspetti andava ad aggiungersi una astensione per gravidanza di due-quattro settimane in assenza di cassa di maternità e dunque di salario. Conclude appoggiando il pensiero di Ersilia Majno e di Anna Celli, sulla posizione in merito all'introduzione della donna nelle

cariche amministrative. La legge n° 242 verrà pubblicata il 19 Giugno 1902, con alcune limitazioni e senza organismi di controllo (Brigadeci, 2019).

Il fenomeno dell'analfabetismo, diffuso soprattutto nei contadini, raggiungeva punte drammatiche nelle zone più depresse del Paese, come nel Mezzogiorno, le Isole e nella campagna romana. Da alcuni dati e censimenti compiuti nel 1901 viene riportata una percentuale di analfabetismo pari al 68% della popolazione. L'obbligatorietà e la gratuità della scuola primaria, stabilite dalla prima legge scolastica organica, non aveva risolto il problema, inoltre si univa l'impossibilità o l'incapacità da parte delle Amministrazioni locali di applicare e fare rispettare i provvedimenti legislativi sommato alla mancanza di mezzi economici, di scuole, di insegnanti che peggioravano la situazione vigente (Corbellini, 2006).

Nonostante le direttive amministrative sulla bonifica, le scuole comunali nell'Agro Romano erano ancora pochissime e quasi sempre limitate ai corsi scolastici inferiori e vertevano in condizioni tali da non incoraggiare nessuno a frequentarle. L'insegnamento veniva spesso impartito dai Parroci locali, l'obbligo scolastico non veniva rispettato dalla popolazione agricola a causa dei lunghi orari di lavoro cui erano sottoposti anche i minori, in quanto erano grandi le distanze da percorrere, le strade risultavano impraticabili soprattutto durante l'inverno e, nella popolazione, molti erano affetti dal problema malarico (Vannozzi, 2016).

Prima di poter aprire una nuova scuola nelle vicinanze della Cervelletta, il Parlamento decise di inviare un ispettore scolastico che attuasse una visita nelle scuole parrocchiane già presenti ed organizzati in campagna, in cui la signora Celli, fece in seguito una relazione che pubblicò sul periodico dell'Unione Femminile (Celli, 1908).

La Celli prese molto a cuore quelle persone e le loro sorti: per lei quella gente doveva uscire dallo stato di ignoranza in cui si trovava, si sarebbero dovute creare condizioni di vita diverse e, per questi motivi, decise di risolvere il problema delle scuole: "*era necessario che venisse impartito ad entrambi i sessi, l'alfabeto, l'aritmetica di base e corsi integrativi per le femmine di cucito, in quanto nessuna delle contadine era in grado di rammendare, questa è una condizione necessaria per*





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

riuscire a rattoppare i vestiti e renderli decorosi e dare una dignità ai guitti? (Heid, 1940).

Nonostante gli impedimenti logistici ed economici, il boicottaggio esercitato dalla chiesa, l'ostruzionismo messo in atto dai proprietari terrieri e dagli affittuari, la difficoltà nel trovare luoghi adatti dove avviarle, a partire dal 1904 riuscì a costituire il Comitato Direttivo delle Scuole per i Contadini. Esso vedeva a capo, nella carica di Presidente, la signora Anna Celli, ed altre tredici persone, tra le quali: il poeta e redattore della rivista culturale "Nuova Antologia" Giovanni Cena (1870-1917), la scrittrice Sibilla Aleramo pseudonimo di Marta Feliciana Faccio (1876-1960), il letterato Carlo Segrè (1866-1939), l'artista Duilio Cambellotti (1876-1960) e l'educatore Alessandro Marcucci (1876-1964) in veste di Direttore delle Scuole (Aleramo, 1931).

Con l'appoggio di alcune famiglie della borghesia romana e della sezione romana dell'Unione Femminile, il 25 maggio del 1903, con un testo a stampa sul proprio periodico, viene reso noto di aver costituito il Comitato delle Scuole, con lo scopo di promuovere iniziative *"che possono contribuire all'educazione a difesa dell'infanzia, della maternità, alla diffusione dell'istruzione"* (Bronzetti, 1903).

"All'inizio si sfruttò ogni rudere, capanna o grotta esistente, superando mille difficoltà, spesso dovute anche ad alcuni affittuari delle tenute che, più di una volta, intervennero per far sbaraccare le misere scuole ritenendole un inutile lusso e un vero pericolo, ma non di certo per le menti dei poveri guitti?" (Heid, 1940).

L'opera delle scuole destinate ai *"guitti"* (aggettivo attribuito alle persone che vivono in condizioni di estrema miseria), si costituì nel 1904, dove la prima ad essere designata, si formò all'interno del Castello di Lunghezza, nei pressi di Roma, in un locale al piano terra del palazzo appartenente ai Duchi Grazioli, nel luogo in cui anche il Comune aveva tentato di tenere un'aula rurale, senza però ottenere il medesimo successo (Vanozzi, 2016).

Come viene riportato, a distanza di anni, dal Direttore degli Istituti, il Prof. Marcucci, tale opera era stata tentata *"servendosi degli stessi locali di una scuola diurna frequentata da pochi alunni figli di benestanti del luogo e di qualche altro che poteva permettersi il lusso di non far lavorare i propri figli."*

Per i guitti però la sola possibilità di frequentare la scuola era la domenica." (Marcucci, 1908).

Fu dapprima solo domenicale con circa 25 alunni tra maschi e femmine, le classi erano miste contravvenendo alla separazione dei sessi, composta da bambini e adulti. In seguito, oltre alla domenica, cominciarono a fare scuola anche il mercoledì e il sabato sera. Con la scuola serale il numero dei presenti salì a circa 45 partecipanti, le donne iscritte, quasi tutte frequentanti con discreta assiduità, furono 17 dai 10 ai 20 anni. Gli uomini avevano un'età dai 7 ai 20 anni, ma arrivavano fino a 40 anni: *"Le scuole furono nei primi 3 anni soltanto festive, poi festive e serali, ora quasi tutte serali, poiché la lezione serale raccoglie più alunni che di giorno lavorano e che spesso lavorano anche di festa. Le lezioni durano circa due ore e mezza, dalla calata del sole in poi e in media sono 120 ore all'anno per ogni scuola. La scuola è a tipo misto (uomini e donne) e sono composte da oltre 50 alunni, si rende necessario di istituire anche una seconda scuola."* (Marcucci, 1908)

Negli anni successivi le scuole si moltiplicarono. Dai grafici elaborati dal Direttore delle scuole il professor Marcucci, risulta che nell'anno scolastico 1912-13 le scuole crebbero a 43, contro le otto aperte nel 1908. Dalla tabella di bilancio delle scuole, redatta dall'Unione Femminile, tra il 1911 e il 1912 il sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione ammontava a lire 18470 e quello del Ministero dell'Agricoltura a lire 4000 (Marcucci, 1913).

Al fine di reperire fondi per il mantenimento e l'incremento delle scuole, che sostituiva efficacemente il servizio scolastico comunale, il Comitato organizzò nel 1911 a Roma, una Mostra all'Esposizione Universale in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'Unità della Patria. Questo fu utile per mostrare al Parlamento e al ceto politico tutto il lavoro svolto dalla Presidente della Scuola Anna Celli nelle campagne e tutta l'opera che venne svolta nell'Agro Romano come la bonifica igienica ed agricola (Brigadeci, 2019).

La Mostra si componeva di una grande capanna artistica, costruita da contadini (alunni e padri di alunni delle scuole) di forma rettangolare absidata, nella quale si fondevano le peculiarità delle capanne dell'Agro Romano. Le decorazioni interne ed esterne, che comprendevano i motivi architettonici come gli ornamenti, gli arredi, le suppellettili, erano ottenute con gli attrezzi rurali di uso più comune quali cordami, aratri, gioghi; stile che in seguito caratterizzò tutti gli edifici scolastici eretti dal Comitato



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

nell'Agro Romano e Pontino, anche in altre regioni (Marcucci, 1908).

All'interno della capanna vennero esposti quadri e sculture di Duilio Cambellotti ed altri artisti. Essa era destinata alla presentazione pubblica dei principi educativi e pedagogici che includevano le materie e i programmi di studio, l'esposizione di saggi scolastici degli alunni e dei lavori di cucito eseguiti la domenica dalle alunne. Nello spazio adibito seguirono intrattenimenti musicali, conferenze, letture poetiche e l'illustrazione dell'intero programma dell'Agro Romano nei suoi aspetti storici, agricoli ed igienici (Vanozzi, 2016).

Gli incassi ricavati dal successo della Mostra consentirono l'ulteriore diffusione dell'iniziativa educativa e la costruzione della prima scuola in muratura dell'Agro, presso il villaggio di Capanne di Colle di Fuori, nel comune di Rocca Priora, in provincia di Roma (Brigadeci, 2019).

Nel 1913, il Ministro della Pubblica Istruzione decise di assegnare ad Anna Celli una medaglia d'oro "per non comuni e gratuite prestazioni a vantaggio dell'istruzione popolare e dell'educazione infantile", dunque onorarla degli sforzi impiegati nelle scuole dell'Agro Romano, attraverso la sensibilizzazione della borghesia romana, sui problemi degli strati sociali più bassi (Gazzaniga, 2014).

L'ambulatorio

Uno degli ulteriori progetti paralleli di Anna Fraentzel Celli riguarda l'avvio dell'ambulatorio "La scarpetta" a Roma. La vita che essa conduceva tra la gente della campagna, che risultava priva di assistenza sanitaria e sotto il tormento malarico, come già citato in precedenza, mise in una situazione pericolosa molte donne gravide e puerpere, che non avevano a disposizione un luogo sicuro dove poter far nascere la propria prole. Anna diventò un considerevole punto di riferimento per queste persone anche grazie all'aiuto assistenziale che riusciva a fornire. Essa stessa racconta e descrive i luoghi e i metodi, prettamente arcaici, che erano utilizzati durante il parto e riporta la propria offerta di soccorso ed intervento nei loro confronti, in carenza di un appoggio sanitario adeguato:

"Dopo poco tempo ero diventata una specie di provvidenza terrestre per quella gente e venivano da me a raccontarmi tutti i loro grandi e piccoli guai, tutte le loro preoccupazioni. Aiutavo le donne a partorire nelle capanne, per lo più avvenivano durante la notte, la

partoriente veniva spostata in un luogo adibito per il parto dove le anziane la assistevano, tutto il villaggio si radunava, escluso i bambini. La donna si stendeva sul pavimento e dei robusti giovanotti si davano il turno, per permettere alla donna di appigliarsi per poter spingere, ma non resistevano più di mezz'ora. Non appena echeggiava il primo strillo del neonato, si tirava il collo di una gallina, che veniva spennata, ben pulita e messa a bollire con un frammento di placenta. Il neonato veniva sfregato con l'olio, lavato in una tinaccia e poi fasciato stretto. La puerpera era trasportata sulla sua rapazzola e si prendeva una tazza di quel brodo cucinato e per due giorni riceveva visite e regali da tutte le donne del villaggio. Al terzo giorno si alzava e ricominciava la sua vita come prima e la donna e il bambino andavano in campagna ad aiutare gli altri al lavoro." (Heid, 1940)

Preso atto del contesto e dell'esigenza collettiva, nel 1900 la Celli entrò a far parte di un Comitato di cui facevano parte la famosa pedagogista e medico Maria Montessori (1870-1952), la giornalista e medico Angelica Devito e Nadine Helbig (1847-1922), nobile donna di origine russa, sposata con l'archeologo tedesco Wolfgang Helbig (1839-1915), nota per essere stata chiamata la "mamma di Trastevere", considerato il suo enorme impegno nella clinica pediatrica. All'interno della delegazione vennero accolte, in aggiunta, un gruppo di donne profondamente impegnate in iniziative filantropiche dedicate all'infanzia abbandonata e alla maternità "difficile".

La rappresentanza fu costituita per potenziare l'attività di un ambulatorio a Roma, chiamato "La Scarpetta", che era stato fondato nel 1892, per iniziativa di Angelo Celli, dalla Società Soccorso e Lavoro. Questo ente nacque dall'idea di un gruppo di caritatevoli e nobili signore, con lo scopo di assistere i bambini poveri di Trastevere, del Ghetto e della zona intorno alla vecchia piazza Montanara di Roma; era impiegato per fornire, nello stesso tempo, anche degli aiuti alle famiglie dei piccoli pazienti. L'Ambulatorio traeva origine dalla "Società delle Sale di Ricovero per bambini di operaie in Roma", compiuta dal Municipio nel 1871, per agevolare le "madri oneste e povere", occupate nelle fabbriche e negli opifici (Wildner, 2008). All'epoca, in Italia gli ospedali per i bambini erano complessivamente 18 strutture, quasi tutte dislocate nelle città settentrionali. Oltre a questi, esistevano 13 Comparti Infantili, presso i grandi ospedali, e cinque

Cliniche pediatriche, mentre l'Ospedale del Bambino Gesù, che era stato fondato nel 1869, non era ancora attrezzato per ospitare i lattanti.

L'ambulatorio entrò in funzione nel 1901 e furono assegnati ad Anna Fraentzel Celli gli incarichi della Presidenza e dell'Amministrazione, la quale in seguito riuscì a realizzare una preziosa appendice dislocata per i futuri medici dell'Università Pediatrica e dove organizzò l'attività pratica di formazione Infermieristica (Aleramo, 1931).

L'*Infermeria dell'ambulatorio*, che era stata creata sul modello dei piccoli ospedali annessi agli ambulatori-dispensari, realizzati con successo in Inghilterra, era composta da 3 infermiere e una caposala che provvedevano all'assistenza diurna e notturna. Alle madri dei bambini non ancora svezzati, era consentito di restare accanto ai propri figli.

Presso l'ambulatorio si effettuavano operazioni chirurgiche, medicazioni, si fornivano gratuitamente i medicinali e il latte ai soggetti maggiormente bisognosi.

Nel 1902 *“per l'opera indefessa della Signora Celli, moglie dello scopritore dell'agente della malaria”*, viene istituito un piccolo reparto di degenza di 6 letti, in seguito portato a 12, posti riservati ai piccoli degenti e dove venivano accolti soprattutto casi gravissimi di malattia (Nicolini, 1972).

Sibilla Aleramo, in un articolo, dedicato alle iniziative filantropiche intraprese da alcuni gruppi femminili a favore della popolazione dei quartieri più poveri di Roma, aveva indicato, tra le signore maggiormente meritevoli, Anna Celli ed Angelica Devito, riportando quanto segue *“dedicano la loro sagace attività agli ambulatori medici per l'infanzia, retto dalla Società Soccorso e Lavoro, nel popolare rione Esquilino. Nelle ore antimeridiane d'ogni giorno, a centinaia, arrivano i bimbi clorotici, anemici, rachitici, febbricitanti, giungono in quelle sale, ove la scienza e la pietà, han fatto connubio. Quotidianamente, i poverelli vengono visitati, operati, forniti di medicine, di ricostituenti, di latte, uova, minestra. Avvolti nel candido grembiale, medici e assistenti, hanno per ogni madre, un consiglio e per ogni fanciullo un sorriso. Via via che la triste sfilata prosegue, si scambiano tra loro sguardi che valgono più di cento diserzioni sociologiche. Sguardi, talvolta d'accorata impotenza, di pensosa rivolta, perché la fame, nel suo semplice orrore, sta in fondo a tutte quelle piaghe, a tutte quelle malattie, a tutti quegli esaurimenti che chiedono soccorso. Ed è questo spettro che turba la purissima gioia delle Consigliere, della Presidente,*

dei Professori specialisti e clinici, che prodigano la loro opera all'uno e all'altro nell'ambulatorio”. (Aleramo, 1901)

Oggi, l'Ambulatorio, è un Centro interamente dedicato ai disturbi dello sviluppo in età evolutiva. La vigente organizzazione sanitaria ha voluto potenziare e riorganizzare i servizi, recuperando questa vocazione di assistenza all'infanzia. Attualmente, ha reso il centro "La Scarpetta" un polo di riferimento per orientare le famiglie e prendere in carico bambini e ragazzi con disagi e disabilità psichica residenti nel territorio dell'Azienda Sanitaria.

CONCLUSIONI

Le informazioni rinvenute in questa ricerca hanno permesso di proporre alcune considerazioni in merito al percorso di sviluppo dell'assistenza infermieristica verso una professione riconosciuta, come desiderato nell'ideale di Anna Fraentzel Celli. Si precisa che tale percorso, noto in letteratura come professionalizzante, è stato composto da una successione di *step* ed è risultato fondato sulla negoziazione e sui continui conflitti, con soggetti e forze sociali, per il controllo del mercato dei servizi ad essa correlata. (Rocco, 2015) In un paragone tra le due principali figure sanitarie, cioè i medici e gli infermieri, i primi in questo periodo storico trattato, conquistavano le premesse di quella che alcuni autori definiscono “dominanza” in seno al sistema stesso, mentre gli infermieri fallivano in tutti quegli ambiti sociali, principalmente sui luoghi di lavoro, in cui vi era una piena sottomissione al medico e alle direzioni amministrative. Inoltre, l'opinione pubblica e il sistema giuridico, dimostravano grande ammirazione e rispetto per la figura del medico, infatti le prime importanti leggi dell'infermieristica avverranno tutte nei decenni successivi alla Grande Guerra, mentre la mancanza di autonomia condiziona profondamente il processo di crescita e lo sviluppo sostanziale della professione, che si protrarrà fino alla fine degli anni novanta del Novecento, quando verrà abolito il mansionario con la legge 42 del 1999, che concederà il passaggio da una mansione tecnica ad una intellettuale, come voluto dalla stessa Celli. A differenza di quanto accadde in Gran Bretagna, Francia e Germania, l'infermieristica italiana dovette percorrere un cammino



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

molto più lento e lungo per progredire e diventare una professione.

L'obiettivo di Anna Celli in merito alla formazione si può riassumere in quattro componenti che miravano alla qualificazione del processo formativo, attraverso il quale un lavoro poteva diventare una professione riconosciuta: l'individuazione e il conferimento di una raccolta di conoscenze scientifiche e tecniche, la nascita e lo sviluppo di scuole professionali e di associazioni professionali o di categoria, il riconoscimento e protezione da parte dello stato.

Si deve anche sottolineare che il radicale mutamento e miglioramento dell'assistenza infermieristica, ritenuto urgente dalla Celli, non poteva essere soddisfatto dai vecchi infermieri, sfruttati e ignoranti, i quali non erano intenzionati ad elevare le loro capacità professionali, ma miravano a difendere con forza il proprio posto di lavoro, senza però vantare di alcuna capacità significative a livello di policy-making, come si evince dai documenti della Leghe degli Infermieri. La riforma infermieristica voluta da Anna Celli e dalle Unioniste non poteva essere guidata dal proprio interno, ma necessitava di uno sforzo pubblico e statale.

Un ulteriore aspetto, che entra in disaccordo con l'idea di Anna, interessa il concetto di femminilizzazione della professione, che si ritrova ribadito numerose volte all'interno dei suoi articoli. L'incongruenza nasce dal fatto che una riqualificazione del personale, pensiero enunciato spesso da Anna, non compromettesse il disegno di creare una professione esclusivamente femminile e basata sulla formazione. Il personale maschile venne adibito a mansione ausiliaria, quindi subordinata alla professione infermieristica, in attività di bassi servizi.

Questo determinò una contrapposizione netta tra la volontà di una nuova figura di infermiera colta, preparata e amorevole con la vecchia figura, definita rozza e scadente, creando una dicotomia sul confinare l'assistenza al solo mondo femminile e portando ad una separazione delle mansioni, con un aumento dei costi.

La proposta di riservare la professione al solo sesso femminile, accolta dalle istituzioni, ebbe altri scopi, non tutti riconducibili al miglioramento dell'assistenza o all'elevazione sociale della donna. Al contrario, l'intenzione degli organismi mirava all'uso di una manodopera a basso costo, che la presenza femminile assicurava, col

vantaggio di poter esercitare una manipolazione della figura infermieristica. Attraverso la femminilizzazione, gli enti governativi potevano contare sul basso potere decisionale del personale ed avere la garanzia di un maggior controllo, anche da parte della classe medica, che pretendeva sostegno e la totale subordinazione.

Un'ulteriore incongruenza nel pensiero della Celli, si rileva all'interno della sua scuola per infermiere a Roma. Tra le caratteristiche richieste, per la partecipazione ai corsi, risultano esserci fattori divergenti ed un modello opposto di figura femminile a ciò che era il pensiero e lo spirito dell'Unione Femminile Nazionale. L'idea di autonomia lavorativa, maggiori diritti per la donna e libertà, appaiono incoerenti all'interno della scuola, in quanto si delinea uno scontro con la teoria del libero femminismo. Infatti, le signorine che volevano intraprendere la professione, non potevano accedere ai corsi qualora avessero avuto una famiglia o un marito, dovevano essere necessariamente nubili o vedove, in quanto, nel pensiero della Celli, la professione pretendeva una dedizione totalizzante.

Tramite la pubblicazione dell'articolo "*Scuola per signorine Infermiere a Roma*" sul periodico dell'Unione Femminile Nazionale n°02 del 1908 a cura di Anna Celli, viene indicato che la maggior parte di questi corsi su base aziendale fallirono nel complesso, in quanto non riuscirono ad incidere nella direzione di un miglioramento della qualità assistenziale. Tra le cause che sono riportate all'interno dell'articolo, viene indicata la mancanza dei requisiti di istruzione delle allieve, un contesto ospedaliero inadatto e difficoltà sulle modalità di svolgimento dei corsi. Sebbene fosse previsto nel regolamento il possesso minimo della licenza di quinta elementare, tra i dipendenti non si trovavano candidate che godessero di tale caratteristica. In merito all'impostazione didattica, veniva lamentato dalle partecipanti, un livello eccessivamente teorico tenuto dai medici docenti che contrastava sia con le finalità pratiche di un corso di breve durata, sia con il livello educativo delle iscritte. A questi punti, aggiunge la Celli, si delinea un fallimento di tali iniziative, che deriva anche dalla mancanza di incentivi significativi, in un contesto lavorativo in cui le promozioni dal grado di inserviente a quello di infermiera avvenivano solamente sulla base di un criterio di anzianità, anziché sulla competenza e preparazione (Celli, 1908).



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

La direttrice del corso, Anna Celli, tenta a più riprese di creare una scuola per l'avviamento delle giovani alla professione di infermiera, piuttosto che un semplice completamento dell'educazione femminile, con lo scopo di formare una figura di donna infermiera moderna come chiave del rinnovamento dell'assistenza al malato (Dimonte, 2021).

Anna Fraentzel Celli risulta aver dedicato tutta la sua vita all'impegno scientifico, umanitario e sociale, alla lotta antimalarica e al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini della campagna romana, attraverso la costituzione di scuole e l'opera di sensibilizzazione e divulgazione sanitaria ed igienica.

Attraverso l'analisi di nuove fonti archivistiche, tra le quali il suo libro autobiografico *“Uomini che non scompaiono”*, è emerso come la Celli, al contrario di quanto risulta da alcuni libri storici, fosse una donna laureata in medicina. Svolse lavori di ricerca scientifica all'interno dei campi malarici, in maniera indipendente e si occupò autonomamente della cura di contadini romani. Questo importante aspetto affiorato, appare da sempre omesso all'interno dei libri storici. In verità, la signora Celli, fece l'infermiera per un periodo della sua vita, come già enunciato all'interno dell'elaborato, per mantenersi gli studi universitari. In ogni caso la Celli non considerò mai come *svalutante* la professione infermieristica, ma al contrario, dichiarò spesso all'interno del libro *“Uomini che non scompaiono”*, di aver imparato molto sulla medicina attraverso il contatto diretto con l'ammalato, attestando apertamente la sua passione al lavoro nelle corsie del nosocomio.

Resta che, il dato giunto fino ai giorni nostri sulla figura della signora Celli, è sempre stato correlato alla professione infermieristica anziché alla professione medica.

E' possibile ipotizzare che questa associazione controversa possa essere connessa con il valore attribuito alle donne nel tempo storico trattato. Le regolamentazioni, all'epoca, ponevano grandi difficoltà sociali alla donna, che vedevano spesso negati i propri riconoscimenti pubblici ed era spesso taciuta la propria volontà, celata dietro alla figura maschile, nel caso di Anna, dalla posizione di rilevanza del marito Angelo Celli, rinomato medico e politico.

Anna Celli è la dimostrazione che l'assistenza infermieristica non ambisce solamente alla cura attraverso azioni di natura prettamente tecnica, all'interno degli ospedali, ma che l'attenzione e l'aiuto doveva avvenire anche sul territorio, nei confronti delle persone meno fortunate della comunità. E' la prova per cui l'infermiera possa occuparsi delle persone attraverso una visione olistica, che include la sfera umanistica, educativa e preventiva.

La Celli in pochi anni sviluppò molti progetti paralleli, si occupò di diverse questioni, ricoprendo ruoli di grande rilevanza sociale e cariche istituzionali, pur essendo una donna, questo reso possibile grazie al marito, ma anche dall'incontro con la signora Ersilia Majno Bronzini e le altre Unioniste, tra le cui socie la scrittrice Sibilla Aleramo. Quest'ultima scrisse all'interno del suo libro *“La donna e il femminismo”* (1903), una testimonianza diretta sul primo incontro ufficiale della nascente Sezione romana dell'Unione e su come nacquero le *“Scuole per i contadini”*. La Aleramo, traccia un interessante, ma non certo tenero, ritratto di Anna Fraentzel Celli: *“Oggi, riunione dalla Majno per concretare una sezione dell'Unione femminile qui in Roma. Quando entrai v'erano già altre partecipanti. La Majno lesse lo Statuto dell'Unione: non aveva finito, quando entrò l'ultima attesa, la Celli. Sapevo ch'era giovane, i Majno me ne avevano parlato tante volte, descrivendomela bimba nell'aspetto. Mi sorprese egualmente: alta, snellissima, un visino affilato e roseo e trasparente, proprio infantile, col naso corto e un po' schiacciato, una piccola bocca sottile e rossa, gli occhi non belli, i capelli castano chiari assai tirati sulle tempie, un mento breve e energico, delle mani più vive che tutto il viso, belle mani spicanti come fiori, delicatissime, rosee, morbide. Nulla d'italiano, certo. Le movenze rigide e flessuose insieme, gli atteggiamenti bruschi, l'espressione concentrata e poco mutevole. L'accento è marcatamente tedesco: ma l'italiano, quasi perfetto, resta nondimeno delizioso attraverso la voce un po' stridente, alta e sottile come la figura della proprietaria. Disse qualcosa sulle scuole della città e dei sobborghi, citando persone, cifre, date, con la sicurezza di chi non teme contraddizioni. Poi tacque per un certo tempo. Restava tranquilla, col viso impenetrabile, fiera, ben divisa da tutte le presenti, come ammonendo: Non vi conosco, non vi amo, vi attendo all'opera, spero poco, non ho bisogno di voi”*. (Aleramo, 1931)

La Celli avrà un ruolo fondamentale in quanto Presidente per molti anni del Comitato per le scuole. Il Direttore scolastico, Prof. Marcucci, la ricorda come una donna dal carattere forte, imperioso e serio, una volitiva,





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

pronta ad ogni sacrificio, prudente e un poco diffidente (Marcucci, 1948).

La Celli ebbe una lunghissima esperienza nella campagna antimalarica e grandi capacità direttive, che le consentirono di costruire e formare un efficientissimo gruppo di “Profilassatrici”, sue assistenti, che seppero svolgere un lavoro fondamentale per contrastare la malattia nella popolazione rurale. Portò a termine il riordino e il completamento del vasto materiale del marito, in tanti anni di studio, che aveva raccolto nell’Agro Romano e che è giunto fino ad oggi. Ricevette grandi riconoscimenti e onorificenze, sia in Italia che in Germania. Nel 1913, per il suo lavoro con il Comitato scuole per i contadini dell’Agro Romano, riceve dal Ministero della pubblica istruzione, la medaglia d’oro «per non comuni e gratuite prestazioni a vantaggio dell’istruzione popolare e dell’educazione infantile». Dal Ministero dell’Interno riceve una Medaglia d’argento per la salute pubblica e una Medaglia d’oro al merito per l’azione svolta a beneficio dei sofferenti, dal Commissariato di Salute Pubblica. Nel 1948, in occasione del suo settantesimo compleanno, Anna Celli ebbe la soddisfazione di ricevere un ambito riconoscimento. Le fu conferita la medaglia Bernhard Nocht “destinata a coloro che hanno acquistato benemerenzze nel campo della medicina tropicale”. Questo riconoscimento è assegnato dall’Istituto Bernhard Nocht di Amburgo e dalla Società tedesca per la medicina tropicale per la salute internazionale, ad uno scienziato o gruppi di ricerca, in riconoscimento dei risultati eccezionali nel campo della medicina tropicale.

BIBLIOGRAFIA

Alatri G., Anna Fraentzel Celli (1878-1959), *Parassitologia*, 1998 [online] Disponibile in: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/10645553>

Alatri G. (2000) *Dal chinino all’alfabeto: igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*, Editore Palombi, Roma.

Aleramo S. (1931) “La vita nella Campagna romana”, conferenza tenuta all’Università popolare di Milano nel 1909, in Italia Letteraria.

Aleramo S. (1978) *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di Conti, B. Editori Riuniti, Roma.

Atti del I° Congresso Nazionale di attività pratica femminile, 1908, 24-28 Maggio, Società Editrice di Cultura Popolare, Unione Femminile Nazionale. (allegato)

Baricelli C. (1908) “Congresso di Milano, 24-28 Maggio”, estratto dal periodico l’Alleanza, n°109.

Bartoloni S., 2019. *Attraverso il tempo: centoventi anni dell’Unione Femminile Nazionale 1899-2019*, Edizione Viella, Roma.

Bonuzzi L., 2018. *La medicina fra l’ultimo Ottocento e il 1930. Al tempo della Grande Guerra*, QuiEdit, Verona.

Bracher K.D., 2008. *Il Novecento secolo delle ideologie*, Edizione Laterza, Roma.

Brancati A., Pagliarani T., 2011. *Dialogo con la storia. Il Novecento*. Edizione 4 La Nuova Italia, Milano.

Brigadecci C., 2019. *Le scuole dell’Agro Romano*, dall’Archivio storico dell’UFN.

Buttafuoco A., 1993. “Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale: progetti ed esperienze del movimento in età liberale” in Il dilemma della cittadinanza: diritti e doveri delle donne, a cura di G. Bonacchi, A. Groppi, Laterza, Roma, p. 109.

Buttafuoco A., 1981. “Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile” in Storia della Società Italiana, vol. XX, Teti, Milano.

Caramia G., 2017. *Evoluzione storica dell’assistenza infermieristica nei secoli*. Ancona: Azienda Ospedaliera Materno-Infantile “G. Salesi”. [online] Disponibile in www.bambinoprogettosalute.it. (Consultato: Gennaio 2022)

Celli A.F., *La donna infermiera in Italia*, in: *La nuova antologia*, 1° ottobre 1908.



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Congresso internazionale di assistenza pubblica IV, Milano, 23-27 Maggio, 1906, fascicolo n°10, p.3 in Dimonte V “La nascita dell’assistenza e della professione infermieristica moderna all’inizio del Novecento”.

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), Disponibile in: <http://cndi.it> sezione Storia.

Consultazione della Biblioteca digitale pubblica Archive.org [online] degli articoli storici tratti dal periodico dell’Unione Femminile Nazionale, disponibile in: <http://archive.org/details/periodico-unione-femminile>

Corbellini G. (2006). *La lotta alla malaria in Italia: conflitti scientifici e politica istituzionale*, In: Journal of History of Medicine [online] Disponibile in versione PDF: www.medicinaneisecoli.it (Consultato: Febbraio 2022).

De Angelis A. (2016). *Infermieristica: storia ed evoluzione della nostra professione*, In: Nurse Times. [online] Disponibile da: www.nursetimes.org/infermieristica-storia-ed-evoluzione-della-nostra-professione/14689/amp. (Consultato: Febbraio 2022).

Demi C., 2013. Ersilia Majno Bronzini: Immaginario biografico di un’italiana tra ruolo pubblico e privato, Edizioni Pendragon, Bologna.

Devries, Jacqueline R. (2020). *Those who came from curiosity remained from interest: militant suffragettes Emmeline and Sylvia Pankhurst in Minnesota*. In: Minnesota History 67, n°3 [online] Disponibile in: <https://www.jstor.org/stable/26977820>

Die Umschau (traduzione Lo Sguardo) periodico settimanale con all’interno l’articolo originale, tradotto in “La vittoria su una devastante epidemia di malaria in Italia” scritto da Anna F.C., nella rivista settimanale scientifica “Prometheus und natur”, pubblicato dal Prof. J.H.Bechhold, 27 Ottobre 1928, Francoforte. [online] Disponibile in: <http://data.e-science.pl>

Dimonte V. (2021). “La nascita dell’assistenza e della professione infermieristica moderna all’inizio del Novecento” in Florence Nightngale e l’Italia: due secoli di arte e scienza

infermieristica, bicentenario 1820-2020, a cura della Federazione Nazionale Ordini Professione Infermieristiche (FNOPI), Roma.

Dimonte V. (2014). “Le condizioni di lavoro degli infermieri agli inizi del ‘900” [online] Disponibile in: www.inftub.com/medicina

Ferro G., 1915. *La donna italiana come infermiera*, comitato di organizzazione civile di Ancona, Recanati.

Fiorilli O. (2015). “Un organismo scientificamente praticamente perfetto. L’ospedale moderno e l’infermiera nel discorso medico del primo 900” [online] Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/24654053>. Consultato: Febbraio 2022.

Fiorilli O. (2015). *La signorina dell’igiene: genere e biopolitica nella costruzione dell’infermiera moderna*. In: Società Italiana delle Storiche [online] Disponibile in: www.academia.edu

Frattoni C. (2008). *Il primo congresso delle donne italiane di Roma 1908, opinione pubblica e femminismo*, Roma, Binklink editori.

Francescani, P. (1982). *Il medico dell’800* In: Studi Storici n°23 [online] Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/20565107>

Franchini A.F. (2019). *Medicine in Milan between the Nineteenth and Twentieth centuries. Med Lav*. In: PubMed [online] Disponibile in: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31846442/>

Gaballo G. (2021). *L’unione Femminile 1901-1905: reti e relazioni internazionali* In: Laboratoire Italienne [online] Consultato: Febbraio 2022, Disponibile in: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalienne/6910>

Gazzaniga V., Conforti M., (2014). *Anna Celli e le altre. Tra medicina e impegno sociale nella Roma del primo Novecento*. In: Angelo Celli, nascita di una scienza della politica sanitaria a cura di Orazi S. Edizione Sapienza, Roma [online] Disponibile in: https://www.academia.edu/23510364/Anna_e_le_altre

Corresponding author:

Nadia Pistellini: nadi.piste@gmail.com
Infermiera.





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

Heid, M. L. (pseudonimo di Anna Fraentzel Celli), 1940. *Uomini che non scompaiono*, Firenze, G. C. Sansoni Editore.

Lavinia L. Dock. (1910). "Foreign Department" in: *The American Journal of Nursing*, pubblicato da Lippincott Williams and Wilkins [online] Disponibile in: <https://www.jstor.org/stable/3403283>

Maffeo S., 2019. *La storia dell'associazionismo femminile italiano, una storia di battaglie e libertà 1892-1945*, [online] Disponibile in: <http://win.storiain.net>

Manzoni E., Lusignani M., Mazzoleni B., (2019). *Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica*. Milano: CEA.

Maroni S. (2005). *Istituto di istruzione primaria, 1859* in: Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, [online] Disponibile in: <http://siusa.archivi.beniculturali.it>

Ospedale Fatebenefratelli, Archivio Rettorile e Cappellania Ospedaliera presso la chiesa di Santa Maria Aracoeli.

Pironi Bortolotti F., (1976). *Socialismo e questione femminile, 1892-1922*. Edizione Mazzotta, Milano.

Pilastrini E. (1920). Atti del convegno per uno scambio di idee sulle questioni relative all'assistenza agli infermi. In: Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Firenze, 1920.

Rocco G., Cipolla C., Stievano A. (2015). *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*. Milano: Franco Angeli.

Ronzani E., Ascoli V., (1910). Relazione di minoranza della commissione per la riforma dell'assistenza infermieristica. In: Archivio centrale dello stato. Roma: Ministero degli interni, direzione generale di sanità.

Sabbatucci G., Vidotto V., (2002). *Il mondo contemporaneo dall'1848 ad oggi*. Roma. Edizione Laterza.

Saiani L. (2016). *La storia italiana della formazione infermieristica: la "lunga marcia" dalle scuole regionali ai corsi di*

laurea magistrale. Verona: Università degli studi di Verona. [online] Disponibile in: <http://oajournal.fupress.net/index.php/tour/article/view/9599>. Consultato: Febbraio 2022.

Sereni A., 2000. *L'assistenza sanitaria nel XX secolo. Dalle Opere pie alle aziende sanitarie*. Edizioni IT.COMM, Firenze.

Salvador M. (1920). *Atti del primo Congresso*. In: Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Firenze.

Sironi C., 2012. *L'infermiere in Italia: storia di una professione*. Roma, Carocci.

Strinati V. (2000). La discussione parlamentare sull'istituzione del Consiglio superiore del lavoro. In: *Studi Storici* [online] Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/20567053>

Villari R., 1970. *Storia Contemporanea*, Laterza, Roma.

Taricone F. (1992). *Cronologia per una storia sociale femminile dall'unità al fascismo*. In: *Il Politico* 57 n° 2 [online]. Casa Editrice Rubbettino. Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/43101321>

Taricone F., 2019. *Politica e cittadinanza: donne socialiste tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli

Taricone F., *La difesa delle lavoratrici: socialiste a confronto*. In revisione di Polotti G., Pillitteri P., Taricone F. (1992). "La Difesa delle Lavoratrici" in: periodico pubblicato dal 1912 al 1925 [online] Disponibile in: <http://journals.openedition.org>

Tesoro M. (1988). Ghisleri e la questione femminile. In: *Il Politico* 53 n° 4 [online]. Casa Editrice Rubbettino. Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/43100873>

Tousijn W., 2000. *Il sistema delle occupazioni sanitarie*, La Nuova Italia Scientifica, Roma

Vannozzi S. (2016). *La scuola per i contadini dell'Agro Romano e delle paludi pontine a Ruscio*. In: *La Barozza* quotidiano





DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)

quadrimestrale dell'Associazione Pro Ruscio. [online]
Disponibile in: www.academia.edu

Wildner J. (2008). Anna Fraentzel Celli. In Archivio della Biblioteca Medica Pietro Giuseppe Corradini, Reggio Emilia.

ELENCO FONDI ARCHIVISTICI

Fondi archivistici nella sede dell'Archivio storico (Fondo Famiglia Majno) presso la Biblioteca dell'Unione Nazionale Femminile, sede di Corso di Porta Nuova 22, Milano:

- Archivio Majno, Lettere originali da Anna Celli a Ersilia Majno Bronzini.

- Bronzini, E.M, 1900. "Relazione sul lavoro delle donne". Archivio Storico. [ARCH.MAJ].47.2.4]

- Bronzini, E.M, 1901. "Per Intenderci", articolo estratto dal Periodico dell'Unione Femminile n°1-2, tema editoriale. Archivio Storico.

- Bronzini, E.M., 1910. Partecipazione della donna italiana alle opere di assistenza. [ARCH.MAJ].61.9.2]

- Bronzetti, E.M., 1904. "L'opera della Sezione romana dell'Unione femminile", in AUFN, Unione Femminile Nazionale. Archivio storico.

- Baxter, G., 1901. "Scuole per le Infermiere", Estratto dal periodico dell'UFN, n°10.

- Celli, F.A. 1901. "Cenni sulla vita della contadina e del bambino nell'Agro romano" in «Unione femminile» n° 10, pp.104-105. Archivio Storico.

- Celli, F.A., 1901. "La Donna Infermiera", estratto dal Periodico dell'Unione Femminile n° 3-4 e 7-8, Archivio Storico. [ARCH.MAJ].20.10.2-6]

- Celli, F.A., Dic. 1902. "La II Conferenza Internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree" in

Schiave Bianche. Bollettino del Comitato di Milano contro la Tratta delle Bianche. Supplemento al n° 23-24 dell'Unione femminile, anno II, p.189-193.

- Celli, F.A., 1904. "Riflessioni sull'invadenza delle congregazioni religiose in Unione Femminile", anno IV, n° 9-10.

- Celli, F.A., 1905. "Psicologia di certi scioperi femminili" in Unione femminile, anno V.

- Celli, F.A., 1908. Articolo "Scuole per signorine Infermiere a Roma" estratto dal periodico de L'Unione Femminile Nazionale n°2, p. 32-33

- Celli, F.A., 1908. "La sezione romana dell'Unione femminile", Relazione manoscritta in AUFN, Unione Femminile Nazionale. Archivio storico, b. 13, fasc. 79.

- Carcano, L., 1901. Alcuni cenni sulle condizioni degli infermieri in Italia. Verona. Archivio Storico. [ARCH.MAJ].24.2.7]

- Documento originale della Croce Azzurra di Napoli, Società di Patronato., 1896 (?). "La Istituzione delle Infermiere" redatto dal Comitato formato da Duchessa Fieschi Ravischieri, Principessa di Strongoli Pignatelli e Principessa D'Abro Pagratide.

- Donne italiane unitevi / Comitato Nazionale Pro Voto Femminile [ARCH.UFN.8.56.7]

- Fasella, G., 1906. La riforma delle Scuole Medie e l'istruzione della donna, 9 Gennaio 1906 [ARCH.MAJ].67.7]

- Gaggi, G., 1913. La nuova Scuola Infermieri all'Ospedale Maggiore di Milano. [ARCH.MAJ].24.1.2]

- Pfungst Marie, 1904. Articolo tradotto "La questione delle Suore di carità", estratto dal periodico de L'UNF, n° 14-15, p.157-158. Archivio Storico.

- Marcucci A., 1908. Le scuole festive dell'Agro romano:



DISSERTATION NURSING

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)



istituite dalla sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale a cura di Anna Celli. [ARCH.UFN.13.79.1]

- Marcucci A. (1913). *Le scuole per i contadini dell'Agro Romano*, In: Relazione dell'anno 1909-1913 all'Unione Femminile, Roma.

- Memoriale degli Infermieri e Personale addetti agli Istituti Ospitalieri di Milano presentato dall'Onor. Consiglio d'Amministrazione, 1902. [ARCH.MAJ.24.1.5]

- Pfungst Marie, 1904. Articolo tradotto "La questione delle Suore di carità", estratto dal periodico de L'UNF, n° 14-15, p.157-158. Archivio Storico. (Allegato)

- Relazione della commissione per lo studio delle riforme al regolamento igienico-sanitario degli Istituti Ospitalieri approvata all'unanimità dall'Assemblea del Corpo Medico Ospitaliero, 24 Marzo 1902. [ARCH.MAJ.20.10.3]

- Ronzani, E., 1914. L'Assistenza ospitaliera: conferenza del corso sull'assistenza pubblica milanese tenuta all'Unione femminile nazionale in Milano, 9 Marzo 1914. [ARCH.MAJ.24.1.3]

